



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

381<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 18 maggio 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi del presidente Schifani

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-IX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-22

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 23-72

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>INTERVENTI</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	Testo integrale dell'intervento del senatore Pedica nella discussione sull'informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan . . . . .	Pag. 23
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		Testo integrale dell'intervento del senatore Del Vecchio nella discussione sull'informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan . . . . .	26
PRESIDENTE . . . . .	1	Documento prodotto dalla Tavola della pace in occasione della Marcia per la pace Perugia-Assisi del 16 maggio 2010, allegato su richiesta della senatrice Granaiola . . . . .	28
<b>SULL'ATTENTATO AL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN AFGHANISTAN</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	30
PRESIDENTE . . . . .	2	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
<b>GOVERNO</b>		Approvazione di documenti . . . . .	30
<b>Informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan e conseguente discussione:</b>		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE</b>	
LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> . . . . .	3, 5, 8 e <i>passim</i>	Trasmissione e deferimento . . . . .	30
PEDICA ( <i>IdV</i> ) . . . . .	8, 9, 10	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i> ) . . . . .	10, 11	Annunzio di presentazione . . . . .	31
TORRI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	12	Assegnazione . . . . .	31
DEL VECCHIO ( <i>PD</i> ) . . . . .	13	Presentazione di relazioni . . . . .	32
CANTONI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	14	<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE</b>		Annunzio . . . . .	32
PRESIDENTE . . . . .	16	<b>GOVERNO</b>	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .	17	Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	32
<b>SULLA CONCOMITANZA DEI LAVORI NELLE COMMISSIONI</b>		Trasmissione di atti e documenti . . . . .	32
PRESIDENTE . . . . .	20	<b>ATTI DEL GOVERNO</b>	
CASSON ( <i>PD</i> ) . . . . .	19, 20	Proroga del termine per l'espressione del parere . . . . .	33
<b>SULL'APPELLO LANCIATO IN OCCASIONE DELLA MARCIA PER LA PACE DI ASSISI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	20, 21		
GRANAIOLA ( <i>PD</i> ) . . . . .	20		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2010</b> . . . . .	22		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....Pag. 34

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 21

Apposizione di nuove firme a interrogazioni. 34

Mozioni .....Pag. 34

Interpellanze ..... 37

Interrogazioni ..... 51

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 54

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 72

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 maggio.*

#### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. In attesa che termini la Conferenza dei Capigruppo, sospende brevemente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,32, è ripresa alle ore 16,47.*

## **Presidenza del presidente SCHIFANI**

### **Sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea).* Ieri mattina l'esplosione di un ordigno in provincia di Herat ha provocato la morte di due soldati italiani, il sergente Massimiliano Ramadù e il primo caporal maggiore Luigi Pascazio, e il ferimento di altri due, il caporal maggiore Gianfranco Scirè e il caporale Cristina Buonacucina, partecipanti alla missione di pace volta a debellare il terrorismo e a consolidare la democrazia in Afghanistan. Esprimendo sentimenti di profonda partecipazione al dolore delle famiglie dei soldati deceduti e di affettuosa vicinanza ai soldati feriti ed alle famiglie, invita l'Assemblea a osservare in segno di lutto un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

### **Informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan e conseguente discussione**

LA RUSSA, *ministro della difesa.* A nome del Governo esprime profondo cordoglio e commossa partecipazione al dolore delle famiglie dei soldati italiani uccisi, Massimiliano Ramadù e Luigi Pascazio, e feriti nell'attentato avvenuto ieri mattina nella provincia di Herat al passaggio di un convoglio di rifornimento di uomini e mezzi. Il caporale Cristina Buonacucina, che ha riportato le lesioni più gravi ma non è in pericolo di vita, è stata trasferita nell'ospedale americano di Ramstein in Germania per essere sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Il caporal maggiore Gianfranco Scirè, ferito in modo più leggero, è rientrato in Italia in mattinata. L'attentato di Herat non era specificatamente diretto contro i soldati italiani, ma si inquadra in una risposta degli insorgenti contro l'intero contingente internazionale per cercare di contrastare la realizzazione del piano Mc Chrystal, che prevede un maggior controllo del territorio, un'intensificazione dell'opera di ricostruzione e un'attività di promozione della cultura dei diritti per conquistare le menti e i cuori dei civili afgani. Gli attacchi terroristici, che si sono intensificati dopo la pausa invernale, mirano a fiaccare il morale del contingente internazionale, ma soprattutto a scuotere l'opinione pubblica europea. Ogni indecisione può essere letta come un segno di debolezza: il ritiro del contingente italiano costituirebbe quindi una vittoria per i terroristi. Entro il 2013 il controllo militare del territorio e la lotta alla criminalità e al traffico di droga passeranno sotto il controllo del legittimo Governo afgano: fino a quella data l'Italia ha il

dovere di sostenere una strategia che è volta a stabilizzare la regione. La partecipazione italiana alla missione ISAF, che è stata recentemente rifinanziata con un voto unanime del Parlamento, non è quindi in discussione: della sua importanza sono consapevoli gli stessi soldati che vi partecipano con impegno e dedizione, apprezzati per la loro competenza e professionalità. Compito del Governo è quello di garantire ai contingenti impegnati all'estero, che rappresentano un motivo di orgoglio per il Paese, strumenti di protezione adeguati e dotazioni di sicurezza sempre più efficaci. (*Prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

PEDICA (*IdV*). Nell'esprimere gratitudine e vicinanza ai militari italiani impegnati nelle missioni internazionali, rileva la necessità di avviare una riflessione politica sul senso e sul futuro delle missioni militari all'estero, alcune delle quali, come quella in Afghanistan, si svolgono palesemente in un contesto di guerra e potrebbero configurare una violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Affinché il sacrificio dei militari italiani non sia inutile, è necessario ed auspicabile che da tale riflessione abbia origine un mutamento di paradigma della politica estera del Governo, finalizzato a trasformare progressivamente l'impegno militare in Afghanistan in una missione civile, attraverso una seria *exit strategy* ed un aumento degli stanziamenti sul fronte della cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo IdV. Proteste dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*). Allega il testo dell'intervento ai resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Si associa al cordoglio espresso dal ministro La Russa per la scomparsa dei due militari italiani e agli auguri di pronta guarigione nei confronti degli altri due militari feriti. Il modo migliore per esprimere solidarietà nei confronti dei militari impegnati in Afghanistan è ribadire con forza l'opportunità e l'importanza della partecipazione italiana alla missione ISAF, volta a stabilizzare il Paese e a migliorare le condizioni di vita della popolazione, ed impegnarsi concretamente per aumentare la sicurezza e l'efficienza con cui i militari stessi operano. Annuncia pertanto il pieno sostegno all'impegno del Governo in tale difficile scenario, nella convinzione che un eventuale disimpegno militare sarebbe interpretato come un successo da parte di coloro che muovono gli attacchi contro il contingente internazionale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PdL e dai banchi del Governo*).

TORRI (*LNP*). Nell'esprimere cordoglio alle famiglie delle vittime ed auguri di pronta guarigione ai feriti, rinnova il pieno sostegno della Lega Nord a tutti i militari italiani impegnati in missione all'estero, in particolare a coloro che operano nel difficile contesto afgano. La Lega Nord conferma il proprio appoggio agli impegni assunti dal Governo nell'ambito della partecipazione italiana alla missione ISAF, volta a sradicare il terrorismo internazionale e a restituire un futuro di speranza al popolo af-

gano, anche attraverso la ricostruzione delle infrastrutture civili. Un ritiro del contingente internazionale al momento è del tutto inopportuno e rappresenterebbe una fuga dagli esiti imprevedibili; ci sarà tempo e modo per discutere, insieme agli alleati, sul futuro della missione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Marini e Burgaretta Aparo*).

DEL VECCHIO (PD). Il Partito Democratico esprime cordoglio e vicinanza alle famiglie dei caduti ed augura una pronta guarigione ai feriti; ancora una volta i militari italiani hanno mostrato la dedizione con cui assolvono ai difficili compiti cui sono chiamati. È necessario tuttavia svolgere una riflessione serena ed oggettiva sul ruolo della missione internazionale in Afghanistan, la quale, dal 2002 ad oggi, ha contribuito al raggiungimento di importanti traguardi sul fronte della ricostruzione delle istituzioni democratiche e delle infrastrutture materiali. Se da un lato appare impensabile, al momento, l'idea di un ritiro del contingente militare, che farebbe ritornare il Paese nelle stesse condizioni da cui si voleva trarlo, sarebbe dall'altro auspicabile ed opportuno un ripensamento di tale missione sulla base delle innovazioni strategiche indicate dal Presidente degli Stati Uniti Obama, basate sulla necessità di evitare le vittime civili, su una maggiore attenzione alla ricostruzione e alla riconciliazione interna del Paese e su una progressiva cessione di responsabilità all'esercito afgano. Su questi fronti l'Italia può e deve fornire un importante contributo, continuando ad operare con equilibrio e professionalità. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Burgaretta Aparo*). Allega il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

CANTONI (PdL). Il ministro La Russa ha evidenziato con chiarezza qual è la missione dei soldati che onorano l'Italia negli scenari internazionali. A seguito del drammatico evento che ha colpito il contingente militare ad Herat non bisogna pensare di porre fine alla missione in Afghanistan facendo rientrare i militari, perché anche solo ridimensionando, qualitativamente o quantitativamente, l'impegno italiano in quel territorio si rischia di rendere vani gli sforzi fin qui compiuti. Bisogna invece onorare gli impegni presi con la comunità internazionale in Afghanistan, dove l'Italia è presente per migliorare le condizioni di vita della popolazione, per contribuire ai processi di democratizzazione del Paese, ma anche per permettere la stabilizzazione di una vasta area dell'Asia. Per tutte queste ragioni ritirarsi oggi sarebbe insensato. L'Italia è orgogliosa dell'impegno dei suoi militari ed il Gruppo Il Popolo della Libertà, onorando il coraggio dei soldati italiani caduti, esprime cordoglio e vicinanza alle Forze armate. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PD*).



### **Calendario dei lavori dell'Assemblea Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 27 maggio.

Il Parlamento in seduta comune è convocato per le ore 9 di giovedì 1° luglio, per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

### **Sulla concomitanza dei lavori nelle Commissioni**

CASSON (PD). Poiché si sono verificati episodi di sovrapposizione delle sedute della Commissione giustizia, della Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno della mafia e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiede che la Presidenza del Senato solleciti un maggior coordinamento nell'organizzazione dei lavori delle Commissioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di intervenire per risolvere il problema.

### **Sull'appello lanciato in occasione della Marcia per la pace di Assisi**

GRANAIOLA (PD). Dà lettura del documento prodotto dalla Tavola della pace all'indomani della Marcia della pace, svoltasi ad Assisi il 16 maggio, che chiede il ritiro del contingente italiano presente in Afghanistan, una seduta del Parlamento dedicata alla politica italiana sulla questione afgana ed un'adeguata informazione ai cittadini sull'argomento. (*Applausi dal Gruppo PD*). Consegna il testo alla Presidenza affinché venga pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 maggio.

*La seduta termina alle ore 17,53.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, in attesa che abbia termine la Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta; alla ripresa dei nostri lavori avrà luogo l'informativa del Ministro della difesa in ordine al recente attentato che ha colpito il contingente italiano nella provincia di Herat in Afghanistan.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,32, è ripresa alle ore 16,47).*

## **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 16,47)**

### **Sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, come è ormai tristemente noto a tutti voi, nella mattinata di ieri un ordigno fatto esplodere al passaggio di un convoglio militare nella provincia di Herat, in Afghanistan, ha provocato la morte di due soldati italiani, due alpini della Brigata Taurinense: il sergente Massimiliano Ramadù e il caporalmaggiore Luigi Pascazio.

Ancora una volta l'Italia piange due suoi giovani figli caduti per la pace, due soldati impegnati a consolidare la democrazia e la stabilità dell'Afghanistan e, con esse, la sicurezza e la libertà di tutto il mondo dalla piaga oscura del terrorismo.

Non dobbiamo dimenticare mai che è la difesa di questi irrinunciabili valori a motivare ogni giorno la permanenza in quella terra difficile, martoriata da anni di guerre e di violenze, di una Forza di pace internazionale in grado di accompagnare il popolo afgano nel difficile cammino verso il rafforzamento della democrazia, dell'indipendenza e della sicurezza all'interno dei propri confini.

Sono certo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea nel rivolgere un pensiero di profondo cordoglio e di commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle Forze armate, come ho già manifestato nella giornata di ieri in un messaggio inviato al capo di Stato maggiore della Difesa, generale Vincenzo Camporini.

Voglio esprimere, inoltre, un sentimento di affettuosa vicinanza ai militari feriti nel corso dell'agguato, il primo caporalmaggiore Gianfranco Scirè e il caporale Cristina Buonacucina, rivolgendo loro un sincero augurio di pronta guarigione.

In segno di lutto, invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

### **Informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan e conseguente discussione (ore 16,52)**

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della difesa, onorevole La Russa, per la sua immediata disponibilità a venire a riferire all'Assemblea del Senato.

Dopo l'intervento del Ministro, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole La Russa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola. Desidero ringraziare lei, signor Presidente, e gli onorevoli colleghi per l'opportunità di poter riferire anche al Senato, come ho già fatto questa mattina alla Camera dei deputati, in ordine al gravissimo attentato avvenuto ieri mattina in località Mangan con la conseguente morte di due nostri soldati e il ferimento di altri due militari.

In questa dolorosa circostanza voglio innanzitutto esprimere profondo e sincero cordoglio, non soltanto mio, ma, credo, di tutto il Governo e – se posso permettermi, signor Presidente – di tutta l'Assemblea, di tutto il Senato, come, questa mattina, di tutta la Camera, per la scomparsa di altri due militari, che hanno pagato con la vita la loro dedizione al dovere, il loro impegno, la loro consapevolezza di partecipare a una missione destinata a dare la pace a quello sfortunato territorio e più sicurezza alle nostre città.

Credo che il fatto sia già conosciuto, in quanto avete letto le agenzie, ma voglio ribadirlo. Ieri mattina, alle ore 6,45 (erano circa le 9 in Afghanistan), un convoglio si è mosso da Herat verso Bala Murghab per portare rinforzi alla base avanzata Columbus, dove è di stanza il 2° Reggimento Alpini di Cuneo.

Questo convoglio, formato non solo da militari italiani ma molto corposo (129 mezzi e 389 uomini) e destinato, oltre che a portare rinforzi, a sostituire i mezzi Lince che da molto tempo erano in quella base con quelli recentemente migliorati con una protezione aggiuntiva alla ralla ed altre protezioni, è stato colpito da una bomba artigianale. Si è trattato di una bomba ad altissimo potenziale, che ha provocato lo scoppio sotto uno dei mezzi Lince italiani. Era esattamente il quarto mezzo della colonna dopo i primi tre (quindi, era in realtà il settimo mezzo), con equipaggio afgano in ossequio alla nuova strategia che vede progressivamente sempre più impegnati i militari afgani, certo supportati da quelli del contingente internazionale.

In questo mezzo erano trasportati quattro guastatori del plotone ricognizione del Genio alpini, un plotone di ricognizione avanzato che aveva il compito di verificare il percorso e l'esistenza di bombe di questo genere, a vantaggio di tutta la colonna.

Come già sapete – ma voglio ricordarlo perché i nomi restino scolpiti nella nostra memoria – a seguito dell'attentato sono deceduti due giovani alpini: il sergente Massimiliano Ramadù, di 33 anni, comandante del mezzo, nato a Velletri l'8 febbraio 1977, coniugato, e il caporal maggiore Luigi Pascasio, di 25 anni, conduttore del mezzo, nato a Grumo Appula, in provincia di Bari, il 23 novembre 1985. Sono rimasti inoltre feriti il primo caporal maggiore Gianfranco Scirè, di 28 anni, di Palermo, e il caporale Cristina Buonacucina, di 27 anni, una giovane radiofonista nata a Foligno, in provincia di Perugia, il 30 novembre 1983.

In particolare, il primo caporal maggiore Gianfranco Scirè ha riportato la frattura di una gamba, mentre più serie sono le ferite riportate dalla giovane radiofonista, che in questo momento – è una notizia che non potevo dare questa mattina – è sottoposta a un importante intervento chirurgico,

che durerà otto-dieci ore, a Ramstein, in Germania, dove è stata trasportata con un aereo-ospedale dall'Afghanistan. Era già stata trasferita nel Role 3 dell'aviazione americana, e da lì i medici hanno deciso di trasportarla nella base americana di Ramstein, in Germania. Noi non ci siamo opposti, perché erano loro che l'avevano in cura: abbiamo quindi lasciato loro il compito di individuare la migliore soluzione per intervenire.

Nell'*équipe* che sta intervenendo partecipa un nostro medico che, a intervento avviato, si è mostrato ottimista, per quello che può valere in questo momento: ha detto che, come prima impressione, la condizione è migliore di quella che si potesse presumere. Speriamo vivamente che sia così, ma restiamo in attesa di ulteriori notizie. Il caporal maggiore Cristina Buonacucina non è comunque in pericolo di vita.

Tutti i militari coinvolti sono effettivi al 32° Reggimento genio guastatori della Brigata alpina Taurinense di stanza a Torino.

Signor Presidente, mentre ribadisco che restiamo in attesa delle notizie da Ramstein per la giovane ferita, possiamo sin d'ora dire che è molto profonda la commozione ed è sincero il dolore per la perdita dei due giovani alpini. È una commozione vera che non riguarda solo noi, ma la stragrande maggioranza della nostra comunità nazionale che si stringe attorno al dolore dei familiari, che è vicina alle Forze armate, che sente come perdita grave e irreparabile la perdita di due ragazzi che hanno dato – lo ripeto – la vita per assolvere a un compito a cui li ha destinati la loro scelta di servire in armi l'Italia, ma anche la scelta della politica di contribuire a livello internazionale a una maggiore sicurezza e pace nel mondo e a un minore pericolo derivante dal terrorismo.

Si è trattato nuovamente di un attentato compiuto con un ordigno cosiddetto improvvisato (IED), in questo caso di altissimo potenziale. Altre volte il Lince, il mezzo nel quale erano trasportati i quattro guastatori, utilizzato da altre sei Nazioni oltre all'Italia, ha salvato la vita a molti militari. Si sa però che all'aumento dell'efficienza dei mezzi difensivi corrisponde spesso un'accresciuta potenzialità della minaccia e dell'offesa: è una gara. Chi, come noi, sa che non siamo in guerra non può e non vuole mettere in campo i criteri, gli strumenti e le potenzialità che invece sono consentite in una guerra, e deve soprattutto badare a svolgere il proprio compito anche con l'uso della forza giusta, mettendo in campo tutte le difese possibili; a ciò però fra riscontro un aumento della potenzialità dell'offesa.

In questo contesto credo che sia assolutamente necessario e inderogabile considerare prioritario il continuo aggiornamento e la continua ricerca di tutti i mezzi di protezione e di sicurezza di cui deve e può essere dotato il nostro contingente. Nonostante il momento drammatico, sono in condizione di dirvi che finora nulla è stato lasciato al caso, e che noi siamo nella condizione di poter dire che quello che la politica (con la P maiuscola) poteva fare per mettere in condizione di massima sicurezza possibile (che non basta mai) i nostri soldati è stato fatto; ma non bisogna deflettere da questo compito.

È per questo che oggi alla Camera mi sono permesso di dire che è lecito riflettere - io mi interrogo tutti i giorni al riguardo - se il gioco valga la candela. Tutti i giorni mi chiedo se i sacrifici che i nostri ragazzi fanno, fino a lasciare in quelle terre lontane addirittura il bene più prezioso, che è la vita, siano un gioco a cui valga la pena partecipare. La risposta che il Governo, io, voi con il vostro voto al rifinanziamento delle missioni abbiamo dato è che il compito è così importante da consentire di chiedere questo enorme sacrificio ai soldati, che sono assolutamente consapevoli di ciò: negli incontri che ho avuto con loro ho visto la consapevolezza del rischio, ma anche la consapevolezza della necessità del loro impegno. Per questo, il nostro livello di gratitudine è ancora più alto e più importante.

Signor Presidente, credo che questa assoluta e inderogabile necessità debba però accompagnarsi ad una considerazione che riguarda il futuro. È possibile - dicevo - interrogarsi. (*Brusio*).

BASSOLI (*PD*). Perché non fate silenzio? Perché non li prega di stare zitti?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Senatrice, non tocca a me, mancherei di rispetto se lo chiedessi.

Questa inderogabile necessità deve accompagnarsi ad un convincimento che - ne sono certo - accomuna tutta quest'Aula. Si può discutere sull'entità delle nostre missioni e sul numero dei nostri militari che, comunque, di comune intesa abbiamo stabilito non debba e non possa superare i 4.000 uomini, rimanendo anzi al di sotto (attualmente siamo intorno alle 3.300-3.400 unità; entro l'anno arriveremo sotto alle 4.000). Si può discutere di tutto. Sono fermamente convinto della bontà delle nostre scelte, ma di una cosa - l'ho detto alla Camera e lo ribadisco - non si può discutere: la necessità che, una volta scelta la via della partecipazione alle missioni internazionali, non sia lesinata alcuna risorsa affinché i nostri soldati possano godere della massima protezione possibile e dei migliori mezzi di sicurezza esistenti nel mondo. Su questo vi è un mio impegno assoluto e inderogabile.

In questo senso, nell'ultimo anno abbiamo, ad esempio, provveduto a dotare il Lince (che vede esposti in maniera particolare coloro che stanno in ralla, cioè nella torretta) di un'ulteriore prima protezione, in attesa che lo stesso mezzo - posto che non si può certo andare al supermarket e comprare un mezzo già pronto - venga dotato di un sistema di guida remota della mitragliera, che consentirà al soldato mitragliatore di stare all'interno del mezzo. Per il momento, quindi, abbiamo munito 58 Lince di una protezione aggiuntiva. È una magra consolazione, lo ripeto, ma è comunque una consolazione che, accanto ai due militari deceduti e alla ragazza ferita seriamente, colui che questa volta ha subito meno ferite sia proprio il militare che stava in ralla, nella torretta. Questa mattina ho avuto l'occasione di incontrare questo militare all'aeroporto, prima che venisse trasportato al Celio: è stato lui che ha dato coraggio a me, e mi ha

detto di sentirsi un uomo fortunato, ma ancora convinto della bontà del proprio ruolo e del proprio impegno.

Peraltro, ha già terminato il periodo di addestramento (oltre che – prima – di approvvigionamento) un altro mezzo che si chiama Freccia. Ne abbiamo parlato in altre occasioni: si tratta di un mezzo un po' meno veloce e più voluminoso, ma che garantisce in determinate circostanze una sicurezza assai maggiore di quella del Lince, che pure continuerà ad essere utilizzato per gli usi tattici che i militari riterranno opportuni e necessari.

Una domanda che ci siamo posti, che la stampa si è posta, che qualche politico si è posto è se l'attentato fosse diretto a colpire i soldati italiani. La risposta, purtroppo, viene dai fatti: nella stessa giornata un altro attentato ha colpito un soldato americano; questa mattina a Kabul c'è stato un altro attentato con molte perdite di vite umane; la colonna non era composta solo da italiani. La risposta dunque è molto semplice: l'attacco era rivolto alla missione internazionale, al contingente internazionale.

Perché vi è una recrudescenza in questo periodo? Innanzitutto, perché è finito l'inverno, e noi sappiamo che questa attività è ciclica. Non bisogna poi dimenticare che vi è una volontà destabilizzante crescente. Ma il motivo che noi riteniamo più importante di tutti è connesso all'avvio del piano McChrystal, che prevede un maggior controllo del territorio, anche attraverso – proprio quello che stavamo facendo – l'arrivo di rinforzi nelle basi avanzate. È vero che larga parte del territorio fino a ieri è stata assolutamente fuori dal controllo costante del contingente, che lo controlla finché è presente, ma non più quando se ne va.

Il piano McChrystal prevede proprio un forte aumento del controllo del territorio. Questo naturalmente sta mettendo gli *insurgent*, i talebani e i terroristi nella condizione di dover reagire, ed essi reagiscono – attenzione – né con uno scontro aperto né cercando di fermare, attraverso attentati terroristici, la colonna. Vi siete chiesti – questo non l'ho riferito questa mattina alla Camera – quale fosse lo scopo di questo attentato? Normalmente noi portiamo rinforzi di materiale e di uomini. Lo scopo dei terroristi doveva essere quello di bloccare l'arrivo di questi rinforzi. Non ci hanno neanche provato. Hanno cercato di incidere sul morale delle truppe? No: hanno cercato di incidere sul morale dei cittadini europei! Colpiscono con l'arma vile, subdola e vigliacca del terrorismo non per fermare l'azione militare, che pure è improntata al massimo rispetto dei compiti che ci hanno affidato gli organismi internazionali, ma per cercare di minare la volontà dei popoli e dei Governi che fanno parte di quella missione nell'intento di bloccare il terrorismo.

Ecco perché mi permetto di dire che ogni nostra indecisione, ogni nostro eccessivo turbamento, che c'è, forte, interiore, che produce un dubbio che si traduce in debolezza, finisce con l'aiutare i terroristi. Quegli esponenti politici, per fortuna fortemente minoritari nel Parlamento, che ieri e ancora oggi – ho letto sui giornali le loro dichiarazioni – hanno chiesto, in maniera per me strumentale e strana, di interrompere la nostra missione, non hanno fatto altro che dare una mano, oggettivamente, forse inconsa-



pevolmente, al terrorismo. Ma forse in realtà non vogliono far altro che strizzare l'occhio ad un pacifismo unilaterale, che in Italia c'è sempre stato, per una posizione che posso anche comprendere e rispettare, ma mai condividere: mai condividere!

Il piano McChrystal, cui è ispirata la nostra azione, ha l'obiettivo di rafforzare la presenza sul territorio e di conquistare il cuore e le menti degli afgani attraverso una maggiore azione di ricostruzione, una maggiore vicinanza, una forte sollecitazione al Governo afgano a far crescere il rispetto dei diritti umani in quella terra. Questo dà molto fastidio ai terroristi, perché è l'opposto di ciò che vorrebbero. Noi italiani questa strategia l'abbiamo sempre rivendicata, l'abbiamo sempre pensata, oltre che, nel nostro piccolo, cercato di predicare. Oggi che diventa la strategia della missione internazionale, dobbiamo supportarla nel migliore dei modi e far sì che possa essere foriera di un risultato positivo secondo i tempi che ci siamo dati: 2011, inizio del rientro dei soldati aggiuntivi inviati; 2013, affidamento della questione afgana al legittimo Governo afgano, alla polizia afgana, alle forze armate afgane, cui progressivamente stiamo già dando un ruolo sempre maggiore.

Nessuno s'immagina che da qui al 2013 vengano meno le minacce in Afghanistan, ma possiamo ragionevolmente immaginare, e volere, che entro quella data la afganizzazione della questione sia stata compiuta, e tocchi al legittimo Governo afgano e alle sue forze militari e di polizia affrontare e contrastare il terrorismo, così come il traffico di droga e la criminalità organizzata.

Il Governo, pertanto, conferma pienamente l'impegno, nella consapevolezza della sua valenza, per la stabilizzazione dell'Afghanistan e per la lotta al terrorismo internazionale. Un impegno – voglio leggere le parole stesse che ho usato alla Camera – che non sarà certo messo in discussione da questo vile attentato. Personalmente ho incontrato i militari in Afghanistan più volte, e ho visto che questo è anche il loro sentimento, quello di far sì che non sia vano l'impegno di chi si è alternato in quella terra per ridare già risultati concreti: la democrazia che avanza, le scuole che si aprono, le donne che cominciano con molta fatica ad avere diritti; l'impegno per arrivare ad una situazione ancora migliore; ma, soprattutto, l'impegno – lo ripeto – perché siano minori i pericoli derivanti dal terrorismo nelle nostre case, nelle nostre città, nelle nostre Nazioni.

Concludo, dando atto del meritorio comportamento dei nostri militari in Afghanistan, dove operano senza dubbio in un contesto difficile e complesso. Ma lo stanno facendo con grande equilibrio, competenza e professionalità e sono animati, come dicevo prima, dalla convinzione dell'utilità del loro ruolo. Questa sicurezza la garantiscono migliaia di uomini che hanno scelto tale strada. Consentitemi di dirlo, e non mi si accusi di chissà quale spirito militaresco. Consentitemi di dire che oggi l'apprezzamento che essi riscuotono in ogni parte del mondo fa sì che, accanto alle grandi eccellenze che l'Italia ha sempre vantato (l'arte, la cultura, più recentemente la moda, il *design*), vi sia oggi anche la consapevolezza che l'Italia può vantare un'altra eccellenza, quella delle nostre Forze Armate, della

loro efficienza, dedizione, capacità di svolgere al meglio i compiti che gli organismi internazionali affidano loro.

Credo che oggi i nostri ragazzi e le nostre ragazze con le stellette siano veramente una eccellenza che ci deve e ci può far inorgoglire. Ed alle ragazze con le stellette, alle donne, oggi che una di loro, per la prima volta, viene ferita seriamente, credo si voglia tutti insieme riconoscere un *plus* di solidarietà, di gratitudine, di vicinanza, perché hanno dimostrato, al pari dei loro colleghi uomini, di essere in grado di svolgere al meglio il loro compito. A loro, credo, un *plus* di sicurezza e di gratitudine deve e può essere riconosciuto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Voglio concludere leggendo l'ultima parte perché sia chiaro, e mi rivolgo certamente agli infami, vigliacchi aggressori che hanno colpito anche stavolta nella maniera più subdola, ma anche alle orecchie che hanno qui in Italia e che riferiscono ogni dettaglio di quello che la politica e le istituzioni dicono e fanno in ragione di quello che avviene in Afghanistan. Ed ho l'orgoglio di dire che la politica con la «P» maiuscola – quella che si è manifestata con il voto unanime di rifinanziamento delle missioni internazionali, una politica orgogliosa in questo caso della propria unità al di là degli schieramenti – e le istituzioni mandano a dire (e se ci sono orecchie che ascoltano, e ce ne sono, riferiscano) che rimane più che mai saldo l'intendimento del Parlamento e del Governo di mantenere l'impegno italiano per la stabilizzazione dell'Afghanistan.

Ribadisco, pertanto, che anche questo drammatico episodio avrà come unico effetto il rafforzamento del nostro convincimento sulla presenza italiana in Afghanistan e sul nostro apporto alla missione ISAF.

La nostra vicinanza ai soldati italiani è più forte che mai, il nostro convincimento del loro ruolo è più sicuro e doveroso che mai. (*Prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ascoltato ciò che ha detto, ma in base alle parole da lei pronunciate non riesco a capire se lei rispetti ancora la nostra Costituzione oppure no. Le recito solo il contenuto dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che avrebbe dovuto obbligarla a parlare in un altro modo: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»...

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Legga l'altro comma! Legga l'altro comma...

PEDICA (*IdV*). ...ed io non ho sentito niente in riferimento a ciò nelle parole del Ministro della difesa. (*Vivaci commenti dal Gruppo PdL*).

GRAMAZIO (*PdL*). Sei un buffone! Tu e gli altri! Vai a casa, buffone!

GAMBA (*PdL*). Vergogna! Cialtrone! (*Commenti del senatore Belisario*).

PEDICA (*IdV*). E se ieri, signor Ministro, era il giorno del lutto, del cordoglio, della sofferenza... (*Vivaci commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Vi invito a calmarvi, colleghi, altrimenti devo interrompere la seduta, e su un argomento del genere non vorrei essere costretto a farlo.

La prego di continuare il suo intervento, senatore Pedica.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Chiedo scusa. Chiedevo solo di leggere la seconda parte dell'articolo.

PEDICA (*IdV*). Come dicevo, se ieri era il giorno del lutto, del cordoglio, della sofferenza e del silenzio, oggi è il giorno della parola, della riflessione politica e anche della critica, perché da questa Aula non deve uscire solo un momento di dolore, assolutamente doveroso, ma non sufficiente, perché rivolto soltanto al passato, ma deve sortire anche un progetto che guardi al futuro.

Ieri sono morti il sergente Massimiliano Ramadù ed il caporalmaggiore Luigi Pascasio. Sono morti ad Herat, mentre stavano portando avanti una missione che il Governo aveva loro detto essere di pace, mentre si adoperavano per la ricostruzione e portavano aiuto alla popolazione afgana che il Governo gli aveva garantito esserci grata e riconoscente, mentre onoravano la nostra Patria e la nostra Costituzione, che il Governo aveva loro assicurato essere una Costituzione pacifista, che all'articolo 11 – lo ripeto – rinnega la guerra come strumento d'offesa.

Collegli, questi giovani, a cui va il pensiero di gratitudine, di orgoglio e di amore dell'Italia dei Valori e dell'Italia intera, non si erano sbagliati indossando la divisa per servire l'Italia, rischiando la loro vita per la sicurezza internazionale e per la difesa del nostro Paese. Chi si era sbagliato e chi sta sbagliando anche adesso, purtroppo, è il Governo.

Ho sentito dalle sue parole, signor Ministro, che «il gioco vale la candela»; non so se sia così quando la «candela» si chiama guerra e non più pace. Questo stiamo dimostrando, e se da un anno e mezzo continuiamo a ribadirlo, anche astenendoci sul finanziamento delle missioni e votando contro l'articolo che regola nello specifico la missione afgana, oggi ancor di più non possiamo tacere.

Le famiglie dei caduti ci chiedono di fare in modo che la tragedia dei loro figli non sia inutile. A noi ciò che fa più paura è che invece l'inutilità sarà assicurata se non avverrà un mutamento di paradigma nella politica estera del Governo. Sono 23 volte che i genitori dei nostri italiani morti chiedono questo; non un cambiamento nelle scelte di quanti uomini in-

viare o di che mezzi rifornire, ma nella strategia generale che si intende perseguire, in Afghanistan come in altri teatri, per contribuire lealmente agli sforzi della comunità internazionale e, allo stesso tempo, valorizzare quello che il nostro Paese sa e può fare meglio.

Se non si passerà cioè da un gioco al rialzo militare ad un progetto di riconversione civile cominciando a ridurre le spese della Difesa, che anche il decreto incentivi aumenta, investendo in piattaforme militari multifunzione (nonostante fosse una norma presentata per aiutare le fasce più deboli del nostro Paese); se non cominciamo ad aumentare le risorse del Ministero degli esteri, rivalutando una cooperazione allo sviluppo ormai scaduta in qualità e quantità dell'impegno; se non si arriverà ad ammettere che la sicurezza in Afghanistan non è né perfetta, né perfettibile, in uno scenario ormai completamente mutato dall'inizio della missione; se non si esternerà finalmente la volontà di uscire dal pasticcio afgano con una seria e condivisa *exit strategy* che non mortifichi i partner NATO ed europei, ma nemmeno la vita dei nostri soldati; se non riusciremo a fare tutto ciò, l'Italia dei Valori si ritroverà ancora una volta a fare la Cassandra in un Parlamento di ciechi e di sordi.

Noi non vogliamo essere premonitori di tragedie annunciate: vogliamo contribuire alla politica estera italiana ed alla sicurezza internazionale, ma solo partendo da un'onestà di fondo, che finora lei, signor Ministro, non ha dimostrato,

Signor Presidente, poiché, per i tempi ristretti di cui dispongo, non posso far presente tutto quello che il mio partito intende evidenziare, mi limito alle conclusioni del mio intervento e le chiedo l'autorizzazione a lasciare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Pedica.

PEDICA (*IdV*). Diciamo che di guerra e di disorganizzazione nella gestione di questa si muore, come di mancanza di onestà intellettuale nella valutazione del presente e del futuro. Ciò che chiediamo oggi, e concludo, signor Presidente, pur sapendo di essere i soli a farlo, è la stessa cosa che ripetiamo da più di un anno: ci si impegni quando il nostro sforzo è legittimo, costituzionale e utile, ma si convertano i nostri sforzi quando giornate come quella di ieri testimoniano tristemente all'Italia un errore macrostrategico che i nostri più valorosi cittadini non devono pagare. Cambiamo pagina. solo così la commemorazione di oggi avrà un senso. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, signor Ministro della difesa, cari colleghi, ci associamo, e lo facciamo con profondo convincimento e con intima solidarietà, alle sue parole di cordoglio per la scomparsa del sergente Massimiliano Ramadù e del caporal maggiore Luigi Pascazio, così come alle parole di augurio di pronta guarigione per Cristina Buonacucina e Gianfranco Scirè.

Oggi non è la prima volta che in quest'Aula siamo chiamati ad esprimere il dolore per la perdita di nostri militari impegnati in missioni internazionali di pace, e non è la prima volta che le istituzioni del nostro Paese sono chiamate a dimostrare, al di là della consuetudine e della formalità, l'intima e sincera solidarietà umana, politica e istituzionale a tutti i militari che in questo momento si trovano impegnati in Afghanistan, così come in tutte le missioni internazionali che vedono il nostro Paese in prima fila.

Io credo, signor Presidente, signor Ministro, che il modo migliore per essere utili in questo momento, al di là delle parole di circostanza, e per essere sinceramente vicini ai nostri militari sia dire con chiarezza due cose. La prima che noi ci sentiamo di dire, senza infingimenti, con determinazione e con responsabilità, è che riteniamo che sia giusto stare lì, continuando l'impegno internazionale del nostro Paese e rafforzando in termini di risorse umane, economiche e militari lo sforzo che il nostro Paese sta facendo in Afghanistan, perché è uno sforzo utile. Noi, infatti, siamo lì per formare il personale della polizia, per far crescere una nuova società civile afgana, con istituzioni forti che siano in condizione di governare quel Paese, un Paese difficile, in uno scenario difficile, e per creare infrastrutture civili che concorrano al suo sviluppo economico e sociale.

Queste sono le ragioni per le quali, tutte le volte che qui in Parlamento siamo stati chiamati a votare sulle missioni, il nostro Gruppo ha votato a favore della loro prosecuzione; siamo qui per ribadire con forza che sarebbe suicida e vile rinunciare alla nostra presenza in quel territorio. Allo stesso modo, con altrettanta sincerità e determinazione, diciamo che noi riteniamo sia giusto pensare – questo è il ruolo del Parlamento e ci sarà occasione per farlo – al modo di migliorare le condizioni e l'efficienza del nostro impegno in Afghanistan e in tutte le missioni internazionali di pace. Questo è il tema di cui ci dobbiamo occupare e non la sterile, stucchevole e di pessimo gusto disputa sul ritiro o meno dei nostri militari in questo momento.

Noi condividiamo, signor Ministro, la dichiarazione che lei ha fatto in quest'Aula, relativa al fatto che l'ipotesi di un disimpegno possa essere in qualche modo interpretata, da chi barbaramente attenta alla vita dei nostri militari in quel Paese, come una istigazione o un incentivo.

Noi riteniamo che questo sia profondamente vero e per queste ragioni, oltre ad associarci al dolore dei familiari e a solidarizzare, «senza se e senza ma», con i nostri militari impegnati in quel territorio, le diciamo che non verrà mai meno il sostegno del nostro Gruppo parlamentare alle missioni e a ciò che il Governo intenderà fare nell'interesse del Paese in quello scenario difficile che tutti noi abbiamo voluto cambiare insieme.

*(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Ministro, colleghi, l'attentato che è costato la vita a due militari del Genio guastatori alpini uccisi ieri mattina nella provincia di Herat ci ricorda una volta di più le difficoltà ed i grandi costi umani della nostra missione in Afghanistan. Quanto accaduto costituisce per me un motivo di particolare dolore, avendo presenziato, unitamente al Ministro della difesa, al sottosegretario Crosetto e ad alcuni colleghi, come la senatrice Bonfrisco e il mio collega di Gruppo Vaccari, alla sfilata degli alpini di una settimana fa a Bergamo.

Mentre ci inchiniamo davanti al sacrificio dei nostri ragazzi ed al dolore delle loro famiglie, vogliamo sottolineare in questa triste occasione come in Afghanistan i soldati del nostro Paese non siano soli. La Lega Nord li sosterrà sempre. Operiamo infatti nel contesto di una grande alleanza occidentale che è lì con l'autorizzazione delle Nazioni Unite per sradicare il terrorismo internazionale e soprattutto per restituire la speranza di un futuro migliore ad un popolo, quello afgano, che da oltre trent'anni non conosce altro che scenari di guerra. Il carattere condiviso e non meramente nazionale dell'impresa spiega la posizione di responsabilità assunta dal nostro partito, che, pur richiamando le dichiarazioni rese in passato, conferma la necessità assoluta di rimanere fedeli agli impegni presi con il Governo e con i Paesi alleati in merito a questa che, lo sottolineo, è una missione di pace.

Commentando a caldo questa notizia, il ministro Bossi ha affermato che lasciare l'Afghanistan adesso equivarrebbe ad una fuga dagli esiti imprevedibili, sia nei rapporti con i nostri alleati, che non riuscirebbero a capirne il motivo, sia soprattutto dal punto di vista di ciò che potrebbe accadere ai nostri militari presenti negli scenari di guerra.

È soprattutto per queste ragioni che la Lega Nord intende ribadire ulteriormente e pubblicamente il suo sostegno alla missione dei nostri soldati in Afghanistan, tanto più che questo impegno non ha comportato soltanto l'uso delle armi, ma anche interventi importanti sulle infrastrutture e sui servizi di base che sono stati messi a disposizione del popolo afgano. Oggi dobbiamo ricordarci che in quel martoriato Paese ci sono più strade, ponti, scuole ed ospedali di quanti non ne esistessero quando c'erano i talebani. Quindi, a nostro avviso, ci troviamo in un momento nel quale non si può assolutamente uscire dall'Afghanistan con un ritiro; anzi, forse questo è il momento per confermare il nostro sostegno alle truppe, che fanno il loro dovere in circostanze veramente tanto difficili.

In conclusione, signor Presidente, ci sarà tempo e modo per riflettere sui destini di questa missione, soprattutto insieme ai nostri alleati, che unanimemente sembrano privilegiare il 2013 come data per il ritiro di tutti i contingenti. Ritengo che il 2013 non sia così lontano come potrebbe apparire, ma non è neanche dietro l'angolo. Noi, il Gruppo della Lega Nord

ed io personalmente, vorremmo unirci al cordoglio delle famiglie, ma anche esprimere un augurio immenso ai due militari feriti, soprattutto alla ragazza, per una pronta guarigione, dicendo loro che la Lega Nord non sarà mai lontana dai nostri militari. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Marini e Burgaretta Aparo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Partito Democratico, come tutti gli italiani, esprime grande cordoglio e forte vicinanza alle famiglie dei caduti, invia un affettuoso saluto ai feriti, con l'auspicio di una loro pronta guarigione ed in particolare, dopo le sue parole, signor Ministro, al caporale che in questo momento è sottoposto ad intervento chirurgico.

I nostri soldati ancora una volta hanno dimostrato la loro dedizione ad un difficile compito fino ad arrivare, purtroppo, all'estremo sacrificio. Non è questo certamente il momento della retorica, ma dobbiamo rimanere e guardare a questa situazione da un punto di vista oggettivo per poter dare risposte a tutti gli interrogativi che in questi giorni abbiamo sentito rivolgerci dall'opinione pubblica. Questi interrogativi devono avere una risposta che deve partire dalle ragioni dell'impegno della comunità internazionale in Afghanistan.

Va ricordato innanzitutto che sono 42 le Nazioni che operano in quel teatro, ma soprattutto che questa presenza è stata decisa nel 2001 e negli anni successivi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che è un'organizzazione internazionale prevista nell'articolo 11 della Costituzione, alla quale naturalmente l'Italia, come tante altre Nazioni, ha ceduto e cede parte della propria sovranità internazionale.

L'operazione in Afghanistan ha raggiunto dei risultati positivi in questi anni e forse sarebbe ingeneroso non riconoscerlo oggi, anche per ricordare l'impegno di quei soldati che purtroppo hanno perso la vita.

Nel 2005 è stato eletto democraticamente il Parlamento afgano: erano 30 anni che questo non accadeva. È stata avviata una riforma della giustizia nella quale l'Italia ha avuto un ruolo importante; si stanno costruendo le forze di sicurezza nazionali, in un Paese che prima era diviso tra una moltitudine di poteri locali; l'istruzione dei giovani, che nel regime talebano non potevano accedere alla cultura o alla crescita sociale, è diventato un obiettivo primario; è stata anche avviata la ricostruzione delle istituzioni democratiche e delle infrastrutture.

Certo, si tratta di riforme realizzate o avviate con grande difficoltà, ma che sarebbero state impensabili senza la presenza della comunità internazionale. Purtroppo, l'aumento degli incidenti indica che il processo di stabilizzazione non è ancora concluso. Non si tratta di disconoscere a mio modo di vedere le ragioni che sono alla base della presenza in Afghanistan. Un abbandono dell'Afghanistan in questo momento da parte della

comunità internazionale farebbe probabilmente crollare il Paese nelle stesse condizioni da cui la stessa comunità vuole e voleva trarlo.

Si tratta però di verificare, insieme alle Nazioni partecipanti e agli organismi internazionali che hanno promosso questo impegno, se sia opportuno correggere ed in quale misura la missione e se la comunità internazionale non debba accentuare gli sforzi a favore di un processo sociale ed economico del Paese che consenta di conquistare i corpi e le menti della popolazione afgana, che è la condizione indispensabile per ottenere un risultato positivo. (*Applausi del senatore Garraffa*).

In tale contesto, le innovazioni apportate dal presidente Obama alla strategia dell'operazione in Afghanistan devono essere un riferimento costante per il contributo italiano alla missione. La maggiore attenzione verso la popolazione e la ricostruzione, che è stata sollecitata dal Presidente, non può non essere sostenuta con forza dall'Italia, visto che coincide con la linea politica da sempre seguita dalla nostra Nazione nelle missioni di stabilizzazione. E così la necessità di evitare le vittime civili, anch'essa richiamata dal presidente Obama, non può non vederci convinti assertori, considerate le conseguenze altamente negative che i danni collaterali, purtroppo, determinano nella ricerca del consenso della popolazione. Ed ancora, lei ne ha parlato, signor Ministro, l'afganizzazione della crisi, attraverso la realizzazione della più rapida possibile delle condizioni per la cessione della responsabilità al Governo afgano, deve trovare anche in questo caso l'Italia tra i Paesi più coinvolti.

Infine, il nuovo processo di riconciliazione nazionale con la parte moderata dell'insorgenza è un passaggio cruciale per superare la violenta contrapposizione interna al Paese, che vanifica gli sforzi di pacificazione. Anche in questo caso, l'Italia può e deve dare un contributo che nasce dalla sua moderazione e dal suo ruolo di garanzia.

Signor Presidente, signor Ministro, in questo momento di grande coinvolgimento emotivo e di dolore per il sacrificio dei nostri soldati, ai quali naturalmente rivolgiamo di nuovo il nostro commosso pensiero, credo che l'Italia debba onorare la loro memoria continuando ad operare con equilibrio e professionalità in quel teatro, predisponendo la sua attività politica in maniera che le riflessioni che oggi stiamo facendo possano essere domani il viatico non solo per il contingente italiano, ma per il contingente di tutto l'ISAF.

Chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Burgaretta Aparo*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato molto la sua relazione, che ha evidenziato, con puntualità e con estrema chiarezza, la missione dei nostri soldati, che onorano il Paese con il loro sacrificio, in un costante orgoglio che rappresenta il nostro Paese nei vari scenari internazionali.



Ieri, nelle dolorose ore che hanno seguito la notizia dell'attentato in Afghanistan, quando ha preso corpo il reale contenuto della tragedia e si sono conosciuti i nomi e i volti delle vittime, tra le migliaia di dichiarazioni che si sono succedute – alcune anche abbastanza curiose – una merita senz'altro di essere ricordata. Consentitemi di leggerla: «È un dolore per ogni uomo con un cuore, per ogni uomo che crede nel sacrificio per la Patria, per ogni uomo che crede negli ideali, che dare un contributo piccolo o grande che sia possa servire a migliorare il mondo anche con la propria vita». Sono le nobili parole di Angelo Pascazio, il papà del caporal maggiore Luigi, ucciso ieri insieme al sergente Massimiliano Ramadù (*Applausi dai Gruppi PDL, LNP e PD*). Sono le parole di un padre che ha appena perso un figlio di soli 25 anni e che, ciò nonostante, parla di sacrificio per la Patria, di ideali, della necessità di dare il proprio contributo per migliorare il mondo. È una lezione che ci ha dato questo papà.

Sono parole che devono far riflettere tutti, specie quanti – probabilmente numerosi, ahimè – sull'onda delle emozioni, si sono fatti tentare dall'idea di far rientrare i nostri militari, di creare polemiche, convincendosi dell'inutilità di una missione che sembra non portare benefici. Ma non è così. Far rientrare oggi i nostri soldati o ridimensionare quantitativamente o qualitativamente il nostro impegno significherebbe davvero rendere vana la missione fin qui condotta e inutile il tributo di sangue che l'Italia ha finora versato in Afghanistan contro il terrorismo, in un processo di democrazia in un'area estremamente instabile.

Mai come oggi bisogna invece mantenere gli impegni internazionali, assunti sulla base delle alleanze e del vincolo che abbiamo preso con il popolo afgano e con il mondo intero.

Il contingente italiano – ricordiamolo – è in Afghanistan non per combattere ma per dare un contributo attivo ai necessari processi di democratizzazione dell'area e alle attività volte a migliorare le condizioni di una popolazione duramente provata da circa un trentennio di guerre e di situazioni connotate da alta instabilità e da altissima malavitosità, con un centro di smercio di droga mondiale.

La presenza delle nostre truppe oggi è più che mai necessaria, per permettere la stabilizzazione e la pacificazione di una vasta area dell'Asia che comprende, oltre all'Afghanistan, altre regioni calde – penso per esempio al Pakistan, alla Thailandia in queste ore – e che rappresenta una delle principali sfide non solo della NATO, ma dell'intera comunità internazionale, nell'ambito della quale i nostri militari forniscono quotidianamente un contributo fondamentale. Sarebbe insensato ritirarsi proprio oggi, piegandosi al ricatto di chi, agendo oltretutto con viltà, pensa di imporre all'Italia e alla comunità internazionale le proprie scelte.

L'Italia è orgogliosa dell'impegno dei suoi militari. È vicina in questo momento e sempre alle famiglie dei caduti, e continuerà ad impegnarsi per promuovere la pace fra le Nazioni.

Questa missione, alla quale non possiamo né vogliamo sottrarci, rimane la certa volontà del Paese e delle sue Forze armate, anche in questo momento di grande dolore in cui l'Italia e il Popolo della Libertà onorano

il coraggio e il valore dei suoi giovani caduti: il sergente Massimiliano Ramadù e il caporalmaggiore Luigi Pascazio.

Pertanto, a nome di tutto il Popolo della Libertà, porgo le condoglianze e manifesto sentimenti di vicinanza e solidarietà alle famiglie colpite da questo terribile lutto e alle Forze armate augurando una piena guarigione al caporalmaggiore Gianfranco Scirè e al caporale Cristina Buona-cucina, alla quale, oltre ai nostri auguri, va l'abbraccio e l'affetto di tutti i nostri senatori. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal ministro della difesa, onorevole La Russa, che ringrazio per la disponibilità.

### **Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 maggio.

Il decreto-legge in materia di incentivi, già all'ordine del giorno dell'odierna seduta, si trova tuttora all'esame delle Commissioni competenti. Pertanto, subito dopo la lettura del calendario, la seduta dell'Aula sarà tolta per consentire il prosieguo dell'esame in sede referente e il conferimento del mandato ai relatori.

La discussione da parte dell'Assemblea è quindi rinviata alla seduta antimeridiana di domani e il pomeriggio di oggi resta riservato ai lavori delle Commissioni.

Il calendario della settimana corrente prevede inoltre – ove possibile in relazione all'andamento dei lavori – l'esame della ratifica della Convenzione europea sulla protezione degli animali da compagnia e il seguito del disegno di legge di riforma della professione forense.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 20 maggio avrà luogo, per la durata di 2 ore – dopo le ore 11 in relazione all'andamento dei lavori – il dibattito sul 40° anniversario dello Statuto dei lavoratori. I tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi.

La prossima settimana, dal 25 al 27 maggio, è previsto l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge su sospensione temporanea demolizioni in Campania e stabilità finanziaria dell'area euro. Per il dibattito su quest'ultimo provvedimento è stato richiesto l'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze.

Nella seduta pomeridiana di martedì 25 maggio, la Presidenza ricorderà il 200° anniversario dell'indipendenza della Repubblica Argentina. Successivamente i rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per 5 minuti ciascuno.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 27 maggio, con trasmissione diretta televisiva, il Ministro del lavoro risponderà a interrogazioni a risposta immediata in tema di Cassa integrazione guadagni.

In relazione alla festività di mercoledì 2 giugno, è stato stabilito che l'Assemblea sarà convocata nel pomeriggio di lunedì 31 maggio e la mattina di martedì 1° giugno per la discussione degli argomenti che saranno definiti dalla prossima Conferenza dei Capigruppo, da convocare nella giornata di martedì 25 maggio.

Il Parlamento in seduta comune sarà convocato giovedì 1° luglio, alle ore 9, per l'elezione di 8 componenti del Consiglio superiore della magistratura. La chiama inizierà dagli onorevoli senatori.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino all'11 febbraio 2010:

Mercoledì	19 Maggio	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	} – Disegno di legge n. 2165 – Decreto-legge n. 40, recante disposizioni tributarie e finanziarie urgenti nonché in materia di incentivi ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 25 maggio</i> )
Mercoledì	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	20 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
			} – Ratifiche di accordi internazionali (ddl n. 1908 – Convenzione europea protezione animali da compagnia)
			} – Seguito disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense
			} – Dibattito sul 40° anniversario dello Statuto dei lavoratori ( <b>giovedì 20, dopo le ore 11, in relazione all'andamento dei lavori</b> )
Giovedì	20 Maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al ddl n. 1908 (Ratifica convenzione europea protezione animali da compagnia) dovranno essere presentati entro le ore 13 di mercoledì 19 maggio.

Martedì	25	Maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2144 – Decreto-legge n. 62, su sospensione temporanea demolizioni in Campania ( <i>Presentato al Senato – voto finale entro il 29 maggio – scade il 28 giugno</i> )
Mercoledì	26	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	27	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	} – Disegno di legge n. 2171 – Decreto legge n. 67, su salvaguardia stabilità finanziaria area euro ( <i>Presentato al Senato – voto finale entro il 9 giugno – scade il 9 luglio</i> )
				} – Seguito disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense
Giovedì	27	Maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata, <i>ex art. 151-bis Reg.</i> , al Ministro del lavoro sulla Cassa integrazione guadagni

Gli emendamenti ai ddl nn. 2144 (Decreto-legge n. 62, su sospensione temporanea demolizioni in Campania) e 2171 (Decreto-legge n. 67, su salvaguardia stabilità finanziaria area euro) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 24 maggio 2010.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2165  
(Decreto-legge n. 40, Disposizioni tributarie e finanziarie urgenti  
nonché in materia di incentivi)*

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	1h 30'
Governo .....	1h
Votazioni .....	1h

*Gruppi 6 ore e 30 minuti, di cui:*

PdL .....	2h
PD .....	1h 41'
LNP .....	48'
Misto .....	41'
UDC-SVP-Aut (UV-MAIE-IS-MRE) .....	40'
IdV .....	40'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2144  
(Decreto-legge n. 62, su sospensione temporanea demolizioni in Campania)*

*(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	30'

*Gruppi 5 ore e 30 minuti, di cui:*

PdL .....	1h 41'
PD .....	1h 25'
LNP .....	41'
Misto .....	35'
UDC-SVP-Aut (UV-MAIE-IS-MRE) .....	34'
IdV .....	34'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2171  
(Decreto legge n. 67, su salvaguardia stabilità finanziaria area euro)*

*(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	30'

*Gruppi 5 ore e 30 minuti, di cui:*

PdL .....	1h 41'
PD .....	1h 25'
LNP .....	41'
Misto .....	35'
UDC-SVP-Aut (UV-MAIE-IS-MRE) .....	34'
IdV .....	34'
Dissenzienti .....	5'

### **Sulla concomitanza dei lavori nelle Commissioni**

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, intervengo in particolare su un problema che riguarda l'organizzazione e il coordinamento dei lavori di ben tre Commissioni del Senato. Si tratta, in particolare, dei lavori della Commissione giustizia, della Commissione d'inchiesta bicamerale antimafia e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Si sono verificati abbastanza spesso nel passato, ma in particolar modo in questi giorni, alcuni contrasti riguardo all'organizzazione dei lavori di queste tre Commissioni e, soprattutto, delle sovrapposizioni anche con sedute notturne. In particolare, anche questa sera è prevista una sovrapposizione fra la Commissione giustizia e la Commissione antimafia. In questi giorni (già questa mattina, ma anche domani e dopodomani) rischiano di sovrapporsi i lavori anche della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che deve trattare la delicata questione del senatore Nespoli.

Abbiamo cercato, come membri del Partito Democratico delle tre Commissioni, di promuovere un coordinamento dei lavori, soprattutto investendo della questione i tre Presidenti. In alcuni casi, sembra impossibile evitare le sovrapposizioni. Ricordo che della Commissione giustizia fanno parte almeno quattro o cinque membri della Commissione antimafia e che nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari vi sono membri della Commissione giustizia e della Commissione antimafia. In sostanza, un coordinamento diventa impossibile.

Quindi, segnalo cortesemente al Presidente del Senato la delicatezza di questa situazione al fine di giungere quantomeno ad un coordinamento tra le Presidenze. Peraltro la settimana prossima non è previsto che si discuta in materia di intercettazioni telefoniche e pertanto, imporre tali sovrapposizioni diventerebbe piuttosto pesante per i lavori della Commissione bicamerale e della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Casson, la Presidenza si farà carico di intervenire per la soluzione di questo problema.

### **Sull'appello lanciato in occasione della Marcia per la pace di Assisi**

GRANAIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLO (*PD*). Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire perché mi è stato chiesto, dalla Tavola della pace di Assisi, di leggere il documento prodotto in occasione della Marcia per la pace di Assisi che si è svolta la scorsa domenica. (*Brusio*).

È destino che, quando io devo intervenire, di solito non mi si ascolti. Non vorrei battere i pugni sul tavolo, ma ritengo che questo sia un documento importante, anche perché alla Marcia per la pace di Assisi erano presenti centinaia e centinaia di giovani, centinaia di persone impegnate quotidianamente nella lotta alla guerra e per i diritti civili.

Poiché, a livello personale, io condivido questo documento, mi sento in dovere di leggerne almeno i punti salienti e mi riservo di consegnarlo perché sia allegato agli atti della seduta.

«La guerra che stiamo conducendo in Afghanistan ci ha restituito questa mattina altri corpi straziati di soldati italiani. Altri morti, altri feriti, altro dolore, altro sangue che costringono tutti a riaprire gli occhi su questa tragedia. La morte, il dolore e il sangue scorrono tutti i giorni in Afghanistan (...).

Di questa guerra gli italiani non fanno quasi nulla. Qui in Italia, nelle retrovie della guerra, siamo sottoposti al ferreo regime della censura. Qui (come in nessun altro Paese al mondo), dall'11 settembre 2001 è persino vietato chiamare le cose con il loro nome. L'espressione «guerra in Afghanistan» è bandita. Ma tutto questo non ci aiuta a capire cosa dobbiamo fare.

«Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge. Qualsiasi appello all'odio nazionale razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge (...).

Il dolore dei familiari dei soldati uccisi e l'angoscia di quelli feriti gravemente è anche il nostro. È un dolore forte, che ci deve spingere a fare qualcosa in più per fermare e non continuare a combattere questa guerra.

I nostri giovani soldati muoiono, perché il Governo continua a scaricare sui militari il compito di risolvere un problema che i militari non hanno nessuna possibilità di risolvere. Per questo, il mostro della guerra continua da nove anni a fare strage di vite umane, di legalità, di diritto e di diritti».

Vedo che il tempo a mia disposizione è scaduto: prego pertanto la Presidenza di autorizzarmi ad allegare l'intero documento al Resoconto della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 19 maggio 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40 recante disposizioni urgenti tributarie e finanziarie in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate, tra l'altro, nella forma dei cosiddetti «caroselli» e «cartiere», di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria anche in adeguamento alla normativa comunitaria, di destinazione dei gettiti recuperati al finanziamento di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori (2165) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,53*).



## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento del senatore Pedica nella discussione sull'informativa del Ministro della difesa sull'attentato al contingente militare italiano in Afghanistan**

Onorevoli colleghi, signor Ministro, se ieri era il giorno del lutto, del cordoglio, della sofferenza e del silenzio, oggi è il giorno della parola, della riflessione politica e anche della critica, perché da questa Aula non deve uscire solo un momento di dolore (che è assolutamente doveroso, ma non sufficiente perché rivolto soltanto al passato), ma deve sortire anche un progetto che guardi al futuro.

Ieri sono morti il sergente Massimiliano Ramadù, che aveva 33 anni ed era di Cisterna di Latina, ed il caporal maggiore Luigi Pascazio, che di anni ne aveva 25 e proveniva da Bitetto, un paese in Provincia di Bari.

Sono morti ad Herat, mentre stavano portando avanti una missione che il Governo gli aveva detto essere di pace, mentre facevano ricostruzione e aiuto alla popolazione afghana che il Governo gli aveva garantito esserci grata e riconoscente, mentre onoravano la nostra Patria e la nostra Costituzione, che il Governo gli aveva assicurato essere una Costituzione pacifista, che all'articolo 11 rinnega la guerra come strumento d'offesa.

Collegli, questi giovani non si erano sbagliati indossando la divisa per servire l'Italia, rischiando la loro vita per la sicurezza internazionale e per la difesa del nostro Paese. E a loro va il pensiero di gratitudine, di orgoglio, di amore dell'Italia dei Valori e dell'Italia intera.

Chi si era sbagliato, e chi sta sbagliando anche adesso, è il Governo. E se da un anno e mezzo continuiamo a ribadirlo, anche astenendoci sul finanziamento delle missioni e votando contro l'articolo che regola nello specifico quella afghana, oggi ancora di più non possiamo tacere.

Le famiglie dei caduti ci chiedono di fare in modo che la tragedia dei loro figli non sia inutile, ed a noi quello che fa più paura è che invece l'inutilità sarà assicurata se non avverrà un mutamento di paradigma nella politica estera del Governo. Non un cambiamento nelle scelte di quanti uomini inviare o di che mezzi rifornirli, ma nella strategia generale che si intende perseguire (in Afghanistan come in altri teatri) per contribuire lealmente agli sforzi della comunità internazionale e allo stesso tempo valorizzare quello che il nostro Paese sa e può fare meglio.

Se non si passerà, cioè, da un gioco al rialzo militare ad un progetto di riconversione civile (cominciando a ridurre le spese della difesa, che anche il decreto incentivi aumenta investendo in piattaforme militari multifunzione, nonostante fosse una norma pensata per aiutare le fasce più deboli del nostro Paese); se non cominciamo ad aumentare le risorse del Ministero degli esteri, rivalutando una cooperazione allo sviluppo ormai scaduta in qualità e quantità dell'impegno; se non si arriverà ad ammettere

che la sicurezza in Afghanistan non è né perfetta né perfettibile in uno scenario ormai completamente mutato dall'inizio della missione; se non si esternerà finalmente la volontà di uscire dal «pasticcio» afgano con una seria e condivisa *exit strategy* che non mortifichi i partner NATO ed europei, ma nemmeno le vite dei nostri soldati, se non riusciamo in tutto ciò, l'Italia dei Valori si ritroverà ancora una volta a fare la Cassandra in un Parlamento di ciechi e di sordi.

Noi non vogliamo essere premonitori di tragedie annunciate, vogliamo contribuire alla politica estera italiana e alla sicurezza internazionale, ma solo partendo da una onestà di fondo, che finora il Ministro della difesa non ha dimostrato, signor Ministro, in merito al numero di uomini in missione, come ci spiega il fatto che il 21 agosto 2009, dopo le elezioni presidenziali, lei ci aveva assicurato che «non occorre stare in Afghanistan a scovare l'ultimo covo di terroristi ... che 500 soldati sarebbero rientrati e che non era previsto alcun invio di altre truppe», cosa che ha confermato il 20 settembre 2009, affermando che in Afghanistan saranno inviati più militari non certo italiani, e poi il 10 dicembre scorso ha invece parlato di raggiungere le 3.700 unità e adesso invece ne paventa addirittura 4.000?

Onorevole Ministro, in merito alla sicurezza, come ci giustifica il fatto che a luglio 2009 lei ha parlato dell'invio di nuovi mezzi blindati che erano già pronti ma che non potevano partire perché mancava l'addestramento dei soldati e dopo soltanto due mesi sono morti sei militari italiani? Caro Ministro, come ci spiega che solo due ore fa alla Camera lei ha parlato dell'invio dei ruotati da 30 tonnellate Freccia, che sarebbero più lenti ma più sicuri, e che la stessa promessa era stata fatta ad ottobre scorso, ma non era mai stata attuata anche perché il collaudo degli stessi è avvenuto solo a dicembre? Caro Ministro, come ci spiega che i tre incidenti mortali che si sono susseguiti in un anno hanno avuto la stessa dinamica, cioè un attacco ad un Lince, e ancora non si riesce a eliminare la vulnerabilità dei nostri uomini?

È innegabile una confusione da parte del Governo, che si tramuta in mancanza di strategia che si converte in mancanza di sicurezza per i soldati.

I continui tagli, le carenze di bilancio e l'assenza di un chiaro dibattito parlamentare, da noi da tempo richiesto sulla questione, rendono tutto decisamente più complesso e a pagarne le conseguenze sono prima di tutto i militari, impegnati in prima persona, che mettono al servizio la loro stessa vita.

Forse la risposta a questi interrogativi ce la offrono le sue stesse parole pronunciate nell'informativa alla Camera, sulle quali la invito a riflettere: «Questi nuovi mezzi accresceranno la sicurezza dei nostri soldati... anche se più si aumenta la sicurezza e più si innalza il livello di pericolosità degli attacchi degli insorti». Colleghi, Governo, queste affermazioni, di una gravità inaudita, esternano un'equazione terribile: più ci dotiamo di mezzi potenti più potenti saranno gli attacchi.

Allora, Ministro, conviene anche lei che la missione di pace ISAF (nella quale siamo impegnati), per essersi affiancata a copertura e ad ac-

cessorio di una missione di guerra, (quella dell'*Enduring Freedom*), per occupare gli stessi teatri di scontro (Herat), per sovrapporsi nelle attività operative sul campo, ha assunto (se non il carattere) almeno il pericolo, di una guerra vera e propria, nella quale più aumenta la provocazione più si accresce la pericolosità della reazione!

Per questo, aumentare la strumentazione offensiva della missione è suicida, per questo portare i 3.300 militari a 4.000 unità entro la fine dell'anno è suicida, per questo eliminare i testimoni scomodi delle vittime di una vera e propria guerra guerreggiata (come vergognosamente è stato fatto con Emergency, anche con il sottaciuto avvallo del nostro Governo) oltre che suicida è disonesto.

Noi non possiamo voltare la testa da un'altra parte, non possiamo sot-tacere che il traffico dell'oppio è aumentato, che gli interessi in gioco alla permanenza delle truppe internazionali in Afghanistan sono molti, non possiamo non denunciare che in Afghanistan, e nella nostra politica estera in generale, noi abbiamo dimenticato la cooperazione allo sviluppo e il sostegno alla democratizzazione per vie politiche, e ci siamo concentrati sulle armi. E che il risultato è disastroso.

Ecco allora, Ministro, che è imprescindibile (per partire da quella base di onestà) che si abbandoni il carattere della faciloneria e il Governo ci dica esattamente mese dopo mese quali sono gli obiettivi raggiunti, quale è il progetto finale, quali sono i tempi del ritiro, quali sono i terreni dove stanziavano ed operano i nostri soldati e con quali obiettivi. Serve chiarezza da parte del Governo, perché noi dell'Italia dei Valori questa chiarezza ce l'abbiamo, ed è rappresentata dalla convocazione di una conferenza dei partner internazionali da parte del Governo italiano, dalla comunicazione agli stessi della volontà dell'Italia di concordare una *exit strategy* e dal progressivo e ordinato ritiro delle truppe dall'area. Con la trasmissione delle funzioni agli altri alleati. La Spagna osò farlo in Iraq quando i morti continuavano a crescere e le vittime cadevano anche in terra spagnola; anche l'Italia deve avere lo stesso coraggio.

Perché è più coraggioso rispettare la nostra Costituzione, onorando l'articolo 11 scritto dai nostri Padri che hanno rifiutato la guerra, che non proporre vergognose modifiche come affermato dall'onorevole Lehner del PdL che osa affermare «di articolo 11 si muore».

No, colleghi! Di guerra si muore, di disorganizzazione nella gestione di questa si muore, di mancanza di onestà intellettuale nella valutazione del presente e del futuro. Quello che chiediamo oggi, pur sapendo di essere i soli a farlo, è la stessa cosa che ripetiamo da più di un anno: ci si impegni quando il nostro sforzo è legittimo, costituzionale e utile, ma si convertano i nostri sforzi quando giornate come quella di ieri testimoniano tristemente all'Italia un errore macrostrategico che i nostri più valorosi cittadini non devono pagare.

Cambiamo pagina, solo così la commemorazione di oggi avrà un senso.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Del Vecchio nella  
discussione sull'informativa del Ministro della difesa sull'attentato  
al contingente militare italiano in Afghanistan**

Signor Presidente, signor Ministro della difesa, onorevoli colleghi, il vile attentato ai nostri connazionali ha colpito tutti gli italiani. Il Partito Democratico esprime grande cordoglio e forte vicinanza alle famiglie dei caduti ed invia un affettuoso saluto ai feriti con l'auspicio di una loro pronta guarigione. Questo auspicio è particolarmente rivolto, dopo le sue parole, signor Ministro, al caporale che proprio in questo momento è sottoposto ad intervento chirurgico. Si stringe, infine, alle Forze Armate ancora una volta duramente colpite in un'opera di pacificazione.

I nostri soldati hanno ancora dato grande dimostrazione di dedizione al loro compito, questa volta purtroppo fino all'estremo sacrificio. Ma questi sono momenti in cui la retorica deve lasciare il passo ad un esame oggettivo di ciò che è accaduto, anche per rispondere alle domande che da più parti ci vengono rivolte.

Il tragico evento suscita interrogativi sulla presenza dell'Italia in quell'area di crisi. Interrogativi ai quali si deve dare risposta, valutando, da una parte, le ragioni dell'impegno della comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese asiatico e verificando, dall'altra, se la strategia adottata sia la più opportuna per dare soluzione alla crisi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non va dimenticato che in Afghanistan operano 42 Nazioni. Ma, soprattutto, non dobbiamo dimenticare che la presenza della comunità internazionale trae origine da determinazioni dell'ONU. Decisioni che la massima organizzazione internazionale ha assunto nel 2001 e confermato negli anni successivi per dare sicurezza contro il pericolo del terrorismo internazionale che, proprio in quell'area, aveva realizzato un'importante, se non la più importante, base operativa. L'operazione in Afghanistan ha raggiunto importanti risultati e sarebbe ingeneroso non sottolinearlo oggi, soprattutto per onorare la memoria di chi ha dato la vita per ottenere quei risultati.

Nel 2005, è stato eletto democraticamente il Parlamento afgano. Erano trent'anni che questo non avveniva. È stata avviata la riforma della giustizia, nella quale l'Italia ha avuto un ruolo importante. Si stanno costruendo le forze di sicurezza nazionali, in un Paese prima diviso tra una moltitudine di poteri locali. L'istruzione dei giovani, che nel regime talebano erano tenuti lontano da una crescita culturale, è diventato un obiettivo prioritario. È stata avviata la ricostruzione delle istituzioni democratiche e delle infrastrutture. Riforme realizzate o avviate con difficoltà, certamente, ma che sarebbero state impensabili senza l'impegno della comunità internazionale.

Purtroppo, l'aumento degli incidenti indica che il processo di stabilizzazione non è concluso. Ma soprattutto ci spinge a chiederci se sia stata pienamente rispondente la strategia che finora ha accompagnato questo impegno.

Non si tratta di disconoscere le ragioni che sono alla base della presenza in Afghanistan. Un abbandono dell'Afghanistan in questo momento da parte della comunità internazionale farebbe crollare il Paese nelle stesse condizioni da cui la stessa comunità voleva e vuole trarlo. Si tratta invece di verificare, insieme alle Nazioni partecipanti se sia opportuno correggere la missione in qualche parte, se la comunità internazionale non debba accentuare gli sforzi a favore del progresso economico e sociale del Paese.

In tale contesto, le innovazioni strategiche apportate dal presidente Obama devono divenire riferimento per il contributo italiano alla missione. La maggiore attenzione verso la popolazione e verso la ricostruzione, che è stata sollecitata dal presidente Obama, non può non essere sostenuta con forza dall'Italia, visto che coincide con la linea politica sempre seguita dalla nostra Nazione nelle missioni di stabilizzazione. La necessità di evitare vittime civili, anch'essa richiamata dal presidente Obama, non può non vederci convinti assertori, considerate le conseguenze negative che i «danni collaterali» determinano nella ricerca del consenso della popolazione. Quel consenso della popolazione afgana senza il quale non ci sono prospettive positive di successo.

L'afganizzazione della crisi, attraverso la realizzazione più rapida possibile delle condizioni per la cessione della responsabilità al Governo afgano del controllo del territorio, deve trovare l'Italia tra i Paesi più coinvolti.

Il nuovo processo di riconciliazione nazionale con la parte moderata dell'insorgenza è un passaggio cruciale per superare la violenta contrapposizione interna al Paese che vanifica gli sforzi di pacificazione. E anche in questo caso l'Italia può dare un contributo di moderazione e garanzia.

Signor Presidente, colleghi Senatori, signor Ministro, in questo momento di grande coinvolgimento emotivo e di dolore per il sacrificio di due giovani soldati caduti ad Herat, ai quali rivolgo ancora il mio commosso pensiero, credo che l'Italia debba onorare la loro memoria continuando ad operare con la comunità internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, predisponendo la sua attività politica ed i suoi comportamenti alle riflessioni che il Parlamento nella sua alta responsabilità sta facendo e continuerà a fare.

**Documento prodotto dalla Tavola della pace in occasione della Marcia per la pace Perugia-Assisi del 16 maggio 2010, allegato su richiesta della senatrice Granaiola**

«La guerra che stiamo conducendo in Afghanistan ci ha restituito questa mattina altri corpi straziati di soldati italiani. Altri morti, altri feriti, altro dolore, altro sangue che costringono tutti a riaprire gli occhi su questa tragedia. La morte, il dolore e il sangue scorrono tutti i giorni in Afghanistan.

Di questa guerra gli italiani non sanno quasi nulla. Qui in Italia, nelle retrovie della guerra, siamo sottoposti al ferreo regime della censura. Qui (come in nessun altro Paese al mondo), dall'11 settembre 2001 è persino vietato chiamare le cose con il loro nome. L'espressione «guerra in Afghanistan» è bandita. Ma tutto questo non ci aiuta a capire cosa dobbiamo fare.

«Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve esser vietata dalla legge. Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve esser vietato dalla legge.» Articolo 20 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ratificato dall'Italia nel 1977).

Il dolore dei familiari dei soldati uccisi e l'angoscia di quelli feriti gravemente è anche il nostro. È un dolore forte che ci deve spingere a fare qualcosa in più per fermare e non continuare a combattere questa guerra.

I nostri giovani soldati muoiono perché il Governo continua a scaricare sui militari il compito di risolvere un problema che i militari non hanno nessuna possibilità di risolvere. Per questo il mostro della guerra continua da nove anni a fare stragi di vite umane, di legalità, di diritto e di diritti.

L'Italia deve uscire da questa guerra. Subito.

L'Italia deve abbandonare la via della guerra e impegnarsi a costruire un'alternativa politica alla guerra senza limiti. L'*exit strategy* è una sola: dobbiamo passare dall'impegno militare ad un impegno politico e civile a fianco delle popolazioni vittime decennali della guerra, dell'oppressione e della miseria. Dobbiamo sostenere la società civile afgana che si impegna per il rispetto dei diritti umani la ricostruzione e la riconciliazione (la più importante leva della democrazia in Afghanistan). Dobbiamo aumentare decisamente gli interventi di cooperazione con l'obiettivo di rispondere ai bisogni vitali della popolazione.

Ce lo hanno chiesto in questi giorni a Perugia anche Najla Ayubi coordinatrice dell'*Afghan Woman Network* e Abdul Khali Narmgui, presidente di un'associazione di giornalisti afgani. Con loro abbiamo marciato ieri da Perugia ad Assisi e oggi non possiamo stare zitti.

Al Parlamento chiediamo di convocare subito una seduta straordinaria dedicata alla guerra in Afghanistan, alla revisione della politica dell'I-

talia e delle iniziative urgenti da assumere a livello nazionale e internazionale.

Alla Rai, servizio pubblico, e a tutto il mondo dell'informazione, chiediamo di organizzare un serio dibattito sulla guerra in Afghanistan per aiutare gli italiani a capire cosa è accaduto, cosa sta succedendo e come si può fare per evitare di continuare a piangere inutilmente.

Chiediamo che a parlare non siano invitati solo i militari e i cosiddetti «esperti» ma anche i costruttori di pace, quelli che ieri hanno partecipato alla Marcia per la pace Perugia-Assisi, quelli che lavorano tutti i giorni per evitare queste inutili stragi».

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Latronico, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Piccone, Poli Bortone, Ramponi, Sanciu, Sarro, Viceconte e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) ha approvato – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – due risoluzioni:

d'iniziativa del senatore Saia, in data 17 marzo 2010, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo all'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 13, comma 13-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (*Doc. XXIV, n. 7*);

d'iniziativa del senatore Azzollini, in data 21 aprile 2010, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo all'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 13, comma 13-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (*Doc. XXIV, n. 8*).

I predetti documenti sono stati inviati al Ministro dell'economia e delle finanze.

### **Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento**

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, con lettera in data 14 maggio 2010, ha trasmesso la richiesta di autorizzazione a procedere all'esecuzione di ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari – ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003 – avanzata nei confronti del senatore Vincenzo Nespoli (*Doc. IV, n. 8*).

Tale richiesta, in data 14 maggio 2010, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento.



**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatrice Bianchi Dorina

Istituzione della Commissione di vigilanza per la tutela delle lavoratrici (2185)

(presentato in data 14/5/2010);

senatore Zanetta Valter

Disposizioni in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche (2186)

(presentato in data 14/5/2010);

senatori Micheloni Claudio, Barbolini Giuliano, Pegorer Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Randazzo Nino

Disposizioni in favore dei lavoratori transfrontalieri in Svizzera e in Italia rimasti disoccupati a seguito di cessazione del rapporto di lavoro (2187)

(presentato in data 14/5/2010);

senatore Zanda Luigi

Nuove norme in materia di governance della RAI-Radiotelevisione Italiana SpA (2188)

(presentato in data 14/5/2010);

senatrice Amati Silvana

Istituzione di una imposta sulle transazioni finanziarie (ITF) a favore di interventi di solidarietà nazionale ed internazionale (2189)

(presentato in data 18/5/2010);

senatori Ramponi Luigi, Gamba Pierfrancesco Emilio Romano, Galioto Vincenzo, Totaro Achille, Carrara Valerio, Contini Barbara, Licastro Scardino Simonetta, Torri Giovanni, Divina Sergio

Disposizioni in materia di riordino della disciplina del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento del personale militare (2190)

(presentato in data 18/5/2010).

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede deliberante*

*Commissioni 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> riunite*

Dep. Vannucci Massimo, Dep. Zucchi Angelo Alberto

Norme in materia di nomina del Comandante generale del Corpo della guardia di finanza e di attività di concorso del medesimo Corpo alle operazioni militari in caso di guerra e alle missioni militari all'estero (2184) previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

*C.864 approvato in testo unificato da 4<sup>a</sup> Difesa (TU con C.3244, C.3254, C.3269-TER);*

(assegnato in data 14/05/2010).

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Gasparri Maurizio ed altri

Disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato (2180)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia)

(assegnato in data 18/05/2010).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome delle Commissioni 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> riunite in data 14/05/2010 i senatori Balboni e Bettamio hanno presentato la relazione 852-A sul disegno di legge:

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatta a Varsavia, il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno» (852)

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 17 maggio 2010, la 8<sup>a</sup> Commissione permanente è stato autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 11 maggio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Arturo Diaconale a Presidente dell'Ente parco nazionale del Gran sasso e Monti della Laga (n. 67).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 giugno 2010.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 6 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione d'inchiesta relativa ad incidente aereo occorso il 20 novembre 2008 in località Rozzampia, Thiene (VI).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 382).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, e successive modificazioni, la relazione – relativa all'anno 2008 – sull'erogazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione statale e sulla verifica dei risultati ottenuti mediante gli interventi finanziati negli anni precedenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup>, alla 7<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* LXIV, n. 2).

Con lettere in data 7 maggio 2010, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Livorno Ferraris (VC); Pennabilli (RN); Trecate (NO).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 7, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XI, n. 2).

### **Atti del Governo, proroga del termine per l'espressione del parere**

Su richiesta della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il Presidente della Camera – d'intesa con il Presidente del Senato – ha disposto la proroga di venti giorni, prevista dall'articolo 3, comma 6, della legge 5 maggio 2009, n. 42, del termine per l'espressione del parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un loro patrimonio, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42» (n. 196).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 12 maggio 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc. XV, n. 196*).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Amati, Fioroni, Mauro Maria Marino e Paolo Rossi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03158, dei senatori Stradiotto ed altri.

### **Mozioni**

RAMPONI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, CANTONI, DINI, AMATO, AMORUSO, BETTAMIO, CALIGIURI, CARRARA, COMPAGNA, CONTINI, DE GREGORIO, ESPOSITO, GALIOTO, GAMBA, GIORDANO, LICASTRO SCARDINO, NESSA, PALMIZIO, PERA, PISANU, TOFANI, TOTARO. – Il Senato,

premessi che:

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, ha autorizzato la costituzione di una forza multinazionale International Security Assistance Force (ISAF), con il compito di condurre operazioni militari secondo il mandato ricevuto, in cooperazione e coordinazione con le forze di sicurezza afgane ed in coordinazione con le forze della coalizione, al fine di assistere il Governo afgano nel mantenimento della sicurezza, favorire lo sviluppo delle strutture di governo, di estendere il controllo del Governo su tutto il Paese e di assistere gli sforzi umanitari e di ricostruzione, nel quadro degli accordi di Bonn del 5 dicembre 2001;

la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1510 (2003) ha autorizzato l'espansione progressiva delle attività di ISAF anche al di fuori dell'area di Kabul;

dall'11 agosto 2003 la NATO ha assunto il comando, il coordinamento e la pianificazione di ISAF;

la NATO, sin dal vertice di Bucarest del 2008, ha elaborato il concetto di *comprehensive approach*, basato sulla convinzione che solo attraverso un più stretto coordinamento tra le diverse organizzazioni internazionali operanti sul territorio, una maggiore responsabilizzazione del Governo afgano e notevoli investimenti in risorse civili sia possibile rispondere alla questione, non solo militare, ma anche politica della stabilità del Paese;

la NATO, al vertice di Strasburgo-Kehl dell'aprile 2009, ha ribadito i principi della visione strategica di ISAF: impegno di lungo periodo, *leadership* afgana, approccio globale (civile e militare) e impegno regionale (coinvolgimento *in primis* del Pakistan), e si è assunta come compito primario l'addestramento delle Forze armate e di polizia afgane, tramite la creazione di una NATO Training Mission (NTM-A);

la nuova strategia statunitense per l'Afghanistan e il Pakistan, resa nota dal presidente Obama il 10 dicembre 2009 nel discorso di West Point, mirante a sconfiggere al-Qaeda in Afghanistan e Pakistan e a rafforzare le capacità di sicurezza e di governo afgane, si basa su tre pilastri: 1) massiccio rafforzamento della presenza militare (invio di 30.000 ulteriori soldati statunitensi), inizio del ritiro delle forze straniere dal luglio 2011 e conseguente rafforzamento delle capacità delle Forze armate e di polizia afgane nei prossimi 18 mesi sino a consentir loro di iniziare la sostituzione delle forze ISAF; 2) strategia civile più efficace concentrando l'assistenza nei settori – come l'agricoltura – che possono avere un impatto immediato sulla vita dei cittadini e appoggio alla conciliazione e alla reintegrazione di quei talebani che abbandonino la violenza e rispettino i diritti umani; 3) individuazione del ruolo strategico del Pakistan nella lotta contro i santuari talebani e di al-Qaeda e conseguente incremento di appoggio politico, economico e militare al Governo pakistano per un maggiore e più incisivo impegno;

considerato che:

nell'ambito della riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi che aderiscono alla missione ISAF tenutasi a Bruxelles il 4 dicembre 2009, i Ministri nell'esprimere il proprio appoggio alle decisioni statunitensi, nonché apprezzamento per l'intenzione anche degli altri Stati partecipanti alla missione di incrementare la loro presenza militare o civile in Afghanistan, hanno ribadito i principi della visione strategica di ISAF, già confermati nell'ambito del citato vertice di Strasburgo, sottolineando che sicurezza, *governance* e sviluppo richiedono un maggiore sforzo sia del Governo afgano sia delle organizzazioni internazionali, da ricondurre sotto la guida della United Nations Assistance Mission in Afghanistan (Unama), istituita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con risoluzione n. 1662 (2006);

la strategia civile degli Stati Uniti per l'Afghanistan and Pakistan Regional Stabilization Strategy, presentata dal Segretario di Stato Clinton il 21 gennaio 2010, prevede un forte incremento dell'assistenza civile ai due Paesi, nell'ambito di una *partnership* duratura, destinata a durare a lungo oltre il ritiro delle truppe, ed in particolare un rinnovato sostegno

all'agricoltura afghana incentivando coltivazioni alternative all'oppio; la Conferenza internazionale sull'Afghanistan, svoltasi a Londra il 28 gennaio 2010 con la partecipazione di rappresentanti dell'Afghanistan e di oltre 70 Paesi e istituzioni internazionali:

1) ha indicato ulteriori direttrici per una strategia integrata alla soluzione del problema afghano, innanzitutto esprimendo sostegno al Piano di reintegrazione e riconciliazione elaborato da Karzai, da attuarsi tramite la convocazione di una «Grand Peace Jirga» e la costituzione di un fondo (il «Peace and Reintegration Trust Fund», con una dotazione di 500 milioni di dollari in cinque anni) che offra incentivi economici ai militanti disposti a rinunciare alla violenza;

2) ha posto ulteriormente l'accento su un'accresciuta cooperazione regionale per garantire la stabilizzazione della regione Afghanistan-Pakistan, nella convinzione che il coinvolgimento degli Stati confinanti o geopoliticamente rilevanti dell'area, nonché delle organizzazioni regionali, possa contribuire alla ricerca di una soluzione politica;

3) ha accolto, in materia di lotta alla corruzione in Afghanistan, la richiesta del Governo afghano di aumentare del 50 per cento gli aiuti allo sviluppo nei prossimi due anni, a condizione che il Governo afghano migliori la qualità della pubblica amministrazione e riduca i fenomeni di corruzione, e ha assicurato il rafforzamento dell'High Office of Oversight and Anti-corruption e l'istituzione di due nuovi organi: la Major Crimes Task Force e l'Anti-corruption Tribunal;

la riunione dei Ministri della difesa della NATO, tenutasi ad Istanbul il 4 febbraio 2010, ha confermato la nuova strategia che considera centrale la sinergia tra intervento militare e intervento civile e mette la popolazione afghana, la sua protezione ed il miglioramento delle sue condizioni di vita al centro dell'impegno della coalizione internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan;

l'operazione ISAF non è una missione a tempo indeterminato, in quanto la strategia è unica ed è destinata a creare le condizioni per lasciare il Paese solo nel momento in cui gli obiettivi di consolidamento della democrazia e delle istituzioni saranno integralmente raggiunti;

il contributo qualitativo e quantitativo che l'Italia fornisce per la gestione delle crisi, nel più ampio quadro degli sforzi della comunità internazionale nella lotta al terrorismo e per il rispetto dei principi sacri della pace, della libertà e della legalità, e, in questo contesto, il contributo per la stabilizzazione ed il processo economico, sociale ed istituzionale dell'Afghanistan, nel rispetto dei diritti umani, della Costituzione, delle leggi e dei principi internazionali, oltre a ricevere il convinto ed unanime apprezzamento da parte dell'ONU, della NATO e del Governo afghano, hanno consentito al Paese di acquisire un ruolo ed un prestigio di primissimo piano sulla scena internazionale,

impegna il Governo:

a) ad incrementare, sulla base di risorse integrative rispetto a quelle già stanziare in bilancio, la partecipazione italiana allo sviluppo delle attività civili dell'Afghanistan, sia con contributi finanziari mirati

(il cui impiego sia ben controllato), sia con aumentato apporto di tecnici, esperti ed istruttori nei vari settori, sia con la realizzazione guidata di opere infrastrutturali, sia con un'intensificata attività di formazione in particolare nei settori della giustizia, della cultura e della tutela delle donne;

b) a garantire un aumento degli aiuti allo sviluppo, sulla base di risorse integrative rispetto a quelle già stanziato, a condizione che l'High Office of Oversight and Anti-corruption attesti una riduzione significativa dei fenomeni di corruzione in seno alla pubblica amministrazione afghana e a svolgere, parallelamente, nelle aree sotto la responsabilità italiana una diretta e indiretta azione di monitoraggio delle attività amministrative per un'efficace collaborazione con le autorità di controllo della lotta alla corruzione;

c) ad aggiungere alle attività già in corso altri interventi a favore e sostegno del Governo pakistano;

d) a dare piena attuazione al piano, già deciso, di incremento della presenza militare italiana in Afghanistan, coerentemente con gli impegni assunti in seno all'Alleanza atlantica, garantendo ai nostri soldati le migliori capacità operative e le massime garanzie possibili di protezione, attraverso l'impiego di appropriati dispositivi militari, di sistemi d'arma e di equipaggiamento delle più avanzate qualità tecnologiche, con particolare riferimento alla sicurezza del personale;

e) ad incrementare il sostegno italiano all'attività di addestramento e preparazione delle Forze armate e delle Forze di polizia afghane, nell'ottica di accelerare l'assunzione delle responsabilità di sicurezza e controllo del Paese e consentire il conseguente disimpegno delle nostre Forze;

f) a svolgere un'intensa attività diplomatica per favorire il dialogo tra il Governo di Kabul, la parte moderata dei talebani ed altri aggregati politici locali aprendo, in tal modo, la strada verso la soluzione politica pacifica della contesa e una cornice di garanzia di pace e stabilità tramite intese regionali;

g) a valutare, insieme ai Paesi alleati, la sussistenza delle condizioni necessarie affinché la NATO, in concordanza con quanto indicato dal presidente Obama, preveda un periodo entro il quale sia possibile avviare, in modo coordinato, il disimpegno militare nell'area di responsabilità;

h) a riferire ogni sei mesi al Parlamento in merito allo sviluppo della situazione e alle iniziative adottate.

(1-00280)

### **Interpellanze**

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

secondo indiscrezioni apparse su alcuni quotidiani (il «Corriere della Sera» ha pubblicato, domenica 9 maggio 2010, un'intervista a tutta pagina al Presidente della Commissione nazionale per la società e la borsa

– Consob, senza sentire il dovere di porre domande scomode sulle deposizioni di Giampiero Fiorani rese al pubblico ministero di Milano Fusco nell'ambito del processo ai «Furbetti del quartierino») il Governo, con il pretesto della crisi finanziaria, starebbe per prorogare la nomina del presidente della Consob Cardia, il cui mandato dovrebbe scadere, improrogabilmente, il 30 giugno 2010;

i quotidiani economici riportano i *desiderata* del presidente della Consob asserendo che non è affatto detto che Lamberto Cardia lasci tale carica. Infatti, se, secondo la legge, la sua presidenza non è più rinnovabile (Cardia è presidente della Commissione da sette anni perché l'incarico è già stato prorogato di due anni nel 2008), sembra che sia allo studio la modalità per posticipare la scadenza;

la motivazione sembra essere la necessità di garantire continuità alla gestione dell'autorità di vigilanza in un momento delicato per i mercati finanziari;

il rinvio della scadenza del 30 giugno 2010 per Cardia troverebbe spazio nel decreto-legge che stanziava i fondi per la crisi della Grecia, approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì 7 maggio e assegnato alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato. Al riguardo, risulta singolare ad avviso dell'interpellante che a seguire detto provvedimento sia il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas, considerato secondo quanto si afferma in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 14 maggio 2010, uno dei più accreditati pretendenti alla successione di Cardia. In tale articolo si asserisce inoltre che: «l'emendamento sarebbe presentato da parlamentari, non dal Governo. Un autorevole sostegno all'ipotesi verrebbe dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta, da sempre tra i più convinti *sponsor* di Cardia»;

le problematiche che in questo momento sono all'esame del *team* guidato da Cardia sono, da un lato, le agenzie di *rating* e, dall'altro, una ventina di operatori finanziari italiani e stranieri che hanno operato sui titoli che hanno accusato lo scivolone maggiore in occasione della *débcle* dei listini nella settimana conclusasi il 7 maggio;

nel frattempo si dovrà anche nominare il quarto commissario della Consob in sostituzione di Paolo di Benedetto, dimissionario dal 1° aprile 2010. Con tutta probabilità la nomina verrà fatta a giugno e sembra che il consenso generale si concentri sul nome di Giuseppina Fusco, romana, ex presidente e amministratore delegato di Sofid, società di intermediazione finanziaria del gruppo Eni. La nomina della Fusco (come si legge, fra l'altro, nel citato articolo de «Il Sole-24 ore») sarebbe sponsorizzata dallo stesso Cardia che vorrebbe rafforzarsi, con una persona di sua fiducia, all'interno del collegio. Il quarto commissario si affiancherà nell'incarico a Vittorio Conti, Michele Pezzinga e Luca Enriques;

anche «Il Sole-24 ore», il principale quotidiano finanziario italiano di proprietà di Confindustria, seppur con qualche distinguo di ordine deontologico, ha ipotizzato che il presidente della Consob Lamberto Cardia potrebbe essere confermato nel suo incarico per garantire continuità alla ge-



stione dell'autorità di vigilanza in un momento delicato per i mercati finanziari;

la legge affida al Presidente del Consiglio dei ministri la designazione del Presidente della Consob: la candidatura viene sottoposta al Consiglio dei ministri e, successivamente, passa all'esame delle Commissioni parlamentari competenti. Ma anche questa volta, come nel 2008, potrebbe essere utilizzata una procedura anomala. Due anni fa, infatti, quando Cardia stava per completare il suo mandato quinquennale (non rinnovabile in quanto successivo ad un altro mandato quinquennale come commissario), il Parlamento, con una maggioranza *bipartisan*, approvò una proroga biennale motivandola con l'esigenza di uniformare a sette anni la durata del mandato dei Presidenti delle Autorità indipendenti;

su «Il Sole-24 ore» di sabato 8 maggio 2010, un sondaggio condotto tra gli operatori ha messo però in evidenza le attese di una discontinuità alla guida dell'Autorità;

come si legge nell'articolo pubblicato su «L'Espresso» dell'8 aprile 2010 «Sempre più spesso negli ultimi mesi, il presidente della Consob Lamberto Cardia ha scelto di non partecipare al voto o al dibattito in commissione su alcuni specifici argomenti all'ordine del giorno. Una decisione irrituale, con pochi precedenti, anzi forse nessuno, nella storia pluridecennale dell'Authority di controllo sui mercati finanziari. In sostanza, in più di un'occasione, Cardia ha annunciato agli altri quattro commissari che preferiva rinunciare a esprimere la propria opinione sul punto in discussione. Come si spiega un simile comportamento? Questioni gravi, questioni di famiglia. Perché l'avvocato Marco Cardia, figlio di Lamberto, intrattiene da tempo rapporti d'affari con società quotate in Borsa. Società, quindi, sottoposte alla sorveglianza della commissione che negli ultimi sette anni è stata presieduta da suo padre»;

l'articolo prosegue rilevando: «Nel frattempo Marco Cardia ha allargato il suo parco clienti. E tra le new entry non mancano le società presenti sul listino di Borsa oppure che collocano al pubblico prodotti finanziari. Risalgono a poco tempo fa, per esempio, i contatti con il gruppo Poste italiane che vende ai risparmiatori fondi comuni, obbligazioni e altri titoli. Mentre è emerso di recente che l'avvocato avrebbe avuto rapporti professionali con KR energy, un'azienda quotata che da tempo naviga in cattive acque. Da qui la decisione del padre-presidente: meglio astenersi per evitare che possa emergere il sospetto di un conflitto d'interessi tra la sua posizione e l'attività del figlio. Va segnalato, però, almeno un dato di fatto. Di volta in volta, Cardia senior si è chiamato fuori soltanto dopo che i rapporti d'affari del figlio-avvocato erano diventati di dominio pubblico grazie ad articoli di stampa. Ecco un paio di esempi. A febbraio del 2008 un'inchiesta de «L'Espresso» rivela che il figlio del numero uno della Consob si occupa di legge 231 per conto della Premafin, holding quotata di Salvatore Ligresti, ed è uno dei professionisti di fiducia dell'Immobiliare Lombarda, un'altra società del gruppo del finanziere-costruttore siciliano. Quest'ultimo, tramite società sotto il suo controllo, forniva casa (a Roma) e ufficio (a Milano) all'avvocato Cardia. Pochi giorni dopo queste

rivelazioni, arriva la risposta del numero uno dell'Authority, affidata a una lettera al quotidiano »Il Sole 24 Ore« che aveva ripreso il caso. In pratica Cardia spiega che la Commissione si sarebbe occupata in sua assenza della vicenda in discussione in quei giorni, che riguardava l'Immobiliare Lombarda. Niente conflitto d'interessi, quindi. Solo che di lì a qualche mese l'argomento torna d'attualità. E questa volta al centro di tutto c'è la griffe Burani, marchio della moda controllato dall'omonima famiglia emiliana. Cardia junior si era messo in affari anche con loro. Una decisione doppiamente sfortunata.» Inoltre: «Prima Ligresti e Burani, ora le Poste. Sempre più spesso Cardia lascia le riunioni della Commissione: si parla di società legate al figlio»;

il citato articolo riferisce ancora che «Il 17 marzo scorso i Burani hanno fatto crack, travolti da oltre 500 milioni di debiti. Il tribunale di Reggio Emilia ha dichiarato lo stato d'insolvenza della Mariella Burani Fashion group, la holding quotata in Borsa del gruppo. Lo stop dei giudici è arrivato dopo un'agonia durata almeno un paio di anni. Un'agonia scandita da manovre sui titoli e disperati tentativi di salvataggio». Proprio in quel periodo a dir poco travagliato, prima che il dissesto fosse evidente, nel marzo 2009, «un articolo de »L'espreso« rivela i rapporti tra l'avvocato Cardia e i Burani provocando la reazione del presidente della Consob, che non partecipa ai lavori della Commissione quando entra in ballo il gruppo emiliano»;

si legge ancora: «Cardia junior, classe 1963, è titolare di uno studio legale (uffici a Milano e Roma) specializzato nel diritto societario con un'attenzione particolare alla legge 231, quella che disciplina la responsabilità penale delle aziende. Durante le indagini su Gianpiero Fiorani e la sua Popolare di Lodi era già emerso che il figlio del presidente della Consob era a libro paga del banchiere finito in manette: 220 mila euro l'anno versati da Banca Eurosystemi, controllata dall'istituto lombardo. La vicenda è tornata d'attualità nei giorni scorsi con la deposizione di Gianpiero Fiorani in aula nel processo in corso a Milano» davanti al pubblico ministero dottor Eugenio Fusco;

come richiamato nell'articolo, del «perché un banchiere d'assalto decide di pagare parcelle al figlio del presidente della Consob» dà risposta Gianpiero Fiorani «in tribunale, nei più recenti interrogatori sulla scalata all'Antonveneta, bloccata dai magistrati nel luglio 2005. Il pm Eugenio Fusco gli chiede se nel febbraio precedente sapesse già degli esposti alla Consob. L'imputato Fiorani risponde: »Sì, il dottor Bisogni, nostro consulente per le procedure informali con la Consob, mi disse che il presidente voleva incontrarmi. Bisogni era socio di studio del figlio di Cardia, che era nostro consulente da due anni, a Roma, con un contratto importante: 250 mila euro all'anno. (...) Incontro Cardia padre alle 5.30 di sera, mi fa entrare dalla porta di servizio alla Consob di Milano e mi fa vedere esposti della Abn Amro, dicendo di aver già informato il governatore, che non me l'aveva detto (...) Cardia mi chiede di spiegare l'operazione. Io mi ero preparato: gli mostro i nostri affidamenti ai clienti, non le pratiche, ma l'elenco dei nominativi che avevano comprato azioni Anton-

veneta». Fiorani sa di parlare dei fidi poi incriminati: 545 milioni girati ai clienti alleati nella scalata. »Cardia mi dice: Prima o poi devo mandarle un'ispezione. Io rispondo: Presidente, aspettiamo almeno che finisca il patto, il 18 aprile. Perché poi il 18 aprile. scaduto il patto, abbiamo potuto liberare i clienti e acquistare formalmente le azioni. E quando la Consob ha fatto l'ispezione, questi affidamenti non c'erano più». A quel punto l'avvocato della Consob, parte civile, difende Cardia, che non è imputato: »Lei finora aveva sempre detto il contrario: Avevo rapporti molto formali con la Consob, a Cardia diedi solo notizie generiche. Ma Fiorani insiste: Formali con la Consob, ma con il presidente anche informali: quando volevo incontrarlo, chiedevo al figlio, che ha organizzato almeno due pranzi in via Veneto: io, lui e il figlio. E per gli affidamenti, il mio è un arricchimento: allora ero agli arresti, ora ho ricostruito tutto con agende e telefonate». Di certo il 10 maggio 2005 la Consob ha dichiarato illegale la scalata di Fiorani, dodici giorni dopo il primo blitz dei pm milanesi»;

l'associazione Adusbef ha presentato numerosi esposti denunce, specie alle Procure della Repubblica di Roma e di Milano, contro la gestione della Consob da parte di Cardia che non è mai riuscita a prevenire *crack* finanziari ed industriali che hanno rovinato milioni di risparmiatori truffati e lavoratori messi in mezzo ad una strada anche per omessa vigilanza. Davanti alla Procura di Roma pende un'indagine penale, pubblici ministeri Giorgio Orano ed Emanuele Di Salvo, giudice per le indagini preliminari Tommaso Picazio, proprio a carico di Cardia e soci, che a giudizio dell'interpellante va molto a rilento proprio per l'influenza che il presidente della Consob, già Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega ai servizi segreti e segretario del Consiglio dei ministri nel Governo Dini (17 gennaio 1995-17 maggio 1996), riesce ad esercitare in molteplici direzioni,

si chiede di sapere:

per quale ragione, a fronte di scandali finanziari ed industriali mai preventivamente rilevati dall'Autorità di borsa e dopo le numerose interrogazioni presentate sulla Consob e su Cardia (intento a difendere le consulenze familiari) sottoscritte dall'intero Gruppo Italia dei Valori al Senato, tutte rimaste senza risposta, il Governo non si sia attivato al fine di proporre lo scioglimento della Commissione in considerazione della censurabile gestione del presidente Cardia, che, secondo l'interpellante, faceva entrare dal retro Giampiero Fiorani ed addomesticava l'invio delle ispezioni favorendo la scalata ad Antonveneta ed il concretizzarsi di gravissimi reati societari scoperti solo grazie alle denunce delle associazioni ed all'egregio lavoro della magistratura;

se il Governo, che a parole afferma di combattere la corruzione e favorire la trasparenza, possa ancora pensare di prorogare per l'ennesima volta la carica di Cardia alla presidenza della Consob;

se, dopo la deposizione resa da Fiorani al pubblico ministero Fusco, che concretizza ipotesi di gravi reati, data l'obbligatorietà dell'azione penale, risulti l'iscrizione di Cardia nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Milano;

se risponda al vero che il figlio di Cardia, già consulente di numerose società quotate controllate dal padre, stia diventando consulente anche del gruppo Poste italiane dando luogo ad un gigantesco conflitto di interessi, e per quale ragione la Consob non si sia ancora dotata di un codice etico che obblighi i propri commissari a rendere pubblica una lista delle attività e degli incarichi di congiunti, familiari e parenti;

se, dopo che Paolo Di Benedetto si è dimesso con sei mesi di anticipo, per essere subito di seguito designato dal gruppo Caltagirone come consigliere di Acea, sia opportuno che il Governo pensi di rimpiazzarlo con Giuseppina Fusco, una *manager* del gruppo Eni, da pochi mesi in pensione, perché sponsorizzata dallo stesso Cardia, che vorrebbe rafforzarsi con una persona di sua fiducia all'interno del collegio, e se sia proponibile, per un'autorità di borsa indipendente, scegliere l'ex segretaria del consiglio di amministrazione dell'Eni e presidente della Sofid, società di intermediazione finanziaria del gruppo Eni, con un conflitto di interessi già potenzialmente incorporato, piuttosto che nominare personalità indipendenti attingendo al mondo accademico e alle università, anche straniere, dove lavorano eccellenze italiane, esperti di diritto societario ed economisti di primo ordine tali che possano garantire l'autonomia della Consob dalla *longa manus* della politica e dagli interessi delle imprese;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per assicurare alla Consob autonomia, legalità ed indipendenza, che dovrebbero caratterizzare detta autorità, e che ad avviso dell'interpellante la gestione del presidente Cardia non è riuscita a garantire.

(2-00214)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le società del gruppo Ferrovie dello Stato (la *holding*, Rete ferroviaria italiana, Trenitalia) e Mauro Moretti hanno citato in giudizio davanti al Tribunale di Milano «Chiare Lettere Editore» e il giornalista Claudio Gatti per ottenere il risarcimento dei danni provocati alla loro reputazione, onore ed immagine dal libro «Fuori orario», con la richiesta di 26 milioni di euro;

Ferrovie dello Stato (FS) sostiene che il libro pretende di dimostrare, fondandosi senza alcuna verifica su dichiarazioni rese anonimamente da ex dirigenti, che l'attuale *management* del gruppo, e in particolare la *holding*, gestisce, in modo dissennato e in violazione di norme, il servizio ferroviario;

considerato che

per quanto risulta all'interpellante, l'atto di accusa contro il libro-inchiesta sui disservizi nei treni è generico e senza riferimenti specifici visto che i temi trattati dal libro in questione, dalla puntualità all'igiene dei convogli fino alla manutenzione, sono in effetti sviluppati con il contributo di tanti ex dirigenti, ma non c'è una sola affermazione delle fonti anonime che non trovi conferme documentali;

le persone intervistate hanno voluto mantenere l'anonimato per paura della forte potenza di FS, la stessa che l'azienda usa per zittire i giornali;

la decisione della causa arriva a sei mesi dalla pubblicazione del libro, quando ormai le cronache non se ne occupano più, ma in coincidenza con l'imminente riconferma dell'incarico dell'amministratore delegato Mauro Moretti e l'arrivo di un nuovo presidente per il gruppo;

la richiesta di 26 milioni di euro nell'atto di citazione notificato a Gatti e all'editore appare all'interpellante alquanto spropositata;

secondo il rapporto 2010 sulla «Libertà di stampa nel mondo» redatto dalla Freedom House, l'Italia è diventato un Paese «parzialmente libero»: settantaduesima nel mondo ed ultima tra gli Stati appartenenti all'area euro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che, alla luce dei fatti esposti in premessa, la citazione in giudizio sia «un'arma impropria che viene utilizzata per mettere il silenziatore alle inchieste scomode», anche quando sono ben documentate;

quali iniziative intenda assumere, nelle opportune sedi normative, al fine di promuovere azioni concrete e iniziative finalizzate a difendere la libertà della stampa da ogni gioco di potere tutelando il diritto di ogni cittadino ad un'informazione libera e indipendente che lo metta a conoscenza dei fatti quando questi sono opportunamente provati;

se ritenga che la prassi dei grandi potentati di richiedere risarcimenti milionari ad editori e giornalisti scomodi che raccontano l'Italia ed i disagi patiti dai cittadini consumatori anche con la finalità di rimuovere i disservizi e spronare le aziende a migliorare la qualità dei servizi offerti all'utenza sia compatibile con l'art. 21 della Costituzione, che garantisce libertà di stampa, di espressione e di informazione.

(2-00215)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che

i principali quotidiani (ad esempio «Libero») hanno pubblicato l'elenco degli altri nominativi presenti nella «lista Anemone», il documento sequestrato nel 2009, dalla Guardia di finanza, dal *computer* dell'imprenditore ritenuto al centro della «cricca» che gestiva gli appalti, relativamente agli anni che vanno dal 2004 al 2008:

«ANNO 2004 – 1/04 Anemone Diego 2/04 Boncio – Terni 3/04 Pier Luisi – via Cernaia 4/04 Policlinico Umberto I° Lambrì uffici e libreria segreteria 5/04 via Bellotti Bon 2 via Giulia Bertolaso 6/04 via Barberini 38 impianto elevatori 7/04 Massa Orazio 8/04 Paolo Zini via Cassia – via Silla 77 9/04 ing. Rinaldi via Appia – via Aosta – via Nazionale 10/04 Di Mario via Franco Sacchetti – opere di falegn. 11/04 Barco lavori di pannellatura 12/04 Anemone Daniele 13/04 Anemone Dino – Bufalotta 14/04 Anemone Luciano 15/04 Monterotti Antonio 16/04 Ospedale Lazaro Spallanzani via G. Folchi 17/04 Guardia di Finanza via dell'Olmata

1° piano 18/04 via delle Fornaci Rapisarda 19/04 Monteleone d'Orvieto 20/04 Montecastrilli 21/04 Marco Saporì mensolone 22/04 Bergamo fiume Adda opere idrauliche 23/04 Anemone Matilde 24/04 Forza Italia sede 25/04 Palazzo della Minerva 26/04 via dei Prefetti Luna Cortina d'Ampezzo 27/04 Ing. Pardolesi 28/04 via Bruxelles 29/04 [...] 30/04 via Due Macelli gen. Savino parquet cucina scala armadio 31/04 Abbazia Terni coro 32/04 Genova Micarelli 33/04 L'Aquila 34/04 [...] 35/04 Grossi Stefano 36/04 Emiliano cugino Dany 37/04 via Flaminia Vecchia 695 sig. Simeoni 38/04 Mircoli controsoffitti 39/04 P.Luisi libreria 40/04 Bergamo manutenzione rete irrigua e di colò consortile anni 2004-2005 41/04 via Salaria Rocco via Pacini 23 42/04 S.Marinella Carlos 43/04 [...] 44/04 Ministero del Tesoro via XX Settembre lavori di luc-econom. falegnameria 45/04 piazza Plebiscito 46/04 piazza Zama complesso demaniale servizi via Etruria 47/04 Ministero delle Politiche Agricole via XX Settembre e via Sallustiana 48/04 piazza Capponi ufficio 49/04 piazza Farnese ristrutturazione appartamento 50/04 via Archimede 14 Digiannantonio 51/04 via Cagliari 14 appartamento 52/04 Missionari Preziosissimo Sangue portantina S. Gaspare 53/04 Basili Mario - Roviano - via S. Crescenziano 54/04 Caianello controtelai 55/04 via Goito lavori di falegnameria vari 56/04 Parma 57/04 Recco finestre e lavoraz. varie falegnameria 58/04 Pingitore piazza Cola di Rienzo 59/04 via dei Coronari sig. Zanichelli 60/04 Mimmo D'Ippolito finestre 61/04 Carabinieri T.Quinto porte 62/04 Biagetti Antonello 63/04 Priger sig. Tony Nigro 64/04 Lupo porta Cavallo 65/04 Daniele Anemone barca 66/04 via Calabria porte 67/04 via Labicana GdF 68/04 Caricasolo tavolino 69/04 contessa [...] amica di Rita e Tony 70/04 GF carrelli via dell'Olmata 71/04 Casal del Marmo manutenzioni+impianto varie 72/04 Sergio cognato Tony sottolavello 73/04 Aiello via Appia 442 lavori vari di falegnameria 74/04 centro sportivo 75/04 sig. Fadda via Monteforato (trasloco) 76/04 [...] 77/04 via delle Milizie [...] 78/04 Boscagli 79/04 Pino Graziano 80/04 GF P. Galeno 81/04 via della Vite sig. Minio 82/04 Palazzo Grazioli 83/04 via del Fagutale Colle Oppio Scajola 84/04 103-03 - Cinecittà Istituto Luce (vedi anche rif) 85/04 via S. Agata de Goti 86/04 via della Conciliazione - via dei Corridori 87/04 sig. Lanza Villa Adriana (Tivoli) 88/04 Etica via Ortignano (cugina Dany) 89/04 Alida 90/04 via Aosta ing. Rinaldi 91/04 via Merulana + via Poliziano Pittorru 92/04 Protezione Civile via Vitorchiano n. 2 93/04 Viminale area capo Polizia 94/04 via Laurentina Stefano Forina 95/04 Casa dello Studente Universitario a Latina 96/04 via Civinini Manganelli 97/04 via Bobbio traversa via Appia Nuova 98/04 Mario (GF) 99/04 via Tommaso Campanella Fiori Goffredo 100/04 GF palazzina smalto p.za Marmellini 101/04 via dei Vascellari 47 102/04 via Fauro 103/04 via Ferratella soc. Europont»;

«ANNO 2005- 1/05 via di Portafurba 2/05 prof. Thau vicolo delle Campane 3/05 via della Mendola 145 Min. Mazzella/Silvestri 4/05 Viminale Desantis 5/05 p.za Grazioli Cavaliere Nicola 6/05 Arcilgai Loni via del Governo Vecchio 7/05 Protezione Civile via Vitorchiano 8/05 GF via XX Aprile stanza 122 9/05 Giovanni Giusti via G.Da Procida zona

piazza Bo 10/05 Casa di S.Rita (Padre Domenico) 11/05 Bentivoglio Enrico 12/05 viale Giulio Cesare 15A sig. Leone G.Carlo 13/05 dott.ssa Iurato 14/05 Anemone Diego Bufalotta 15/05 via S.Angela Merici 16/05 via Monzambano Provv.to ing. Rinaldi 17/05 Palazzo Chigi imp. condizionamento sala stampa 18/05 ing. Desiderio p.za Zamagna 19/05 scuola di formazione Casal del Marmo 20/05 GF Fiumicino completamente 21/05 Colonnello Granada GF 22/05 Mons. Camaldo Università Cattolica S. Giovanni 23/05 via Licinio Calvo appartamento 24/05 Ministero Attività Produttive via Molise uff. Scajola 25/05 via Civinini int. 6 (De Gennaro) (capo PS) 26/05 Ancona duomo 27/05 Mancino via Arno corso Rinascimento via Adda 28/05 [...] – Madonna di Campiglio + Schio 29/05 Annarita La Corte (segretaria dott. Nibbi) 30/05 [...] Scalo S. Lorenzo 31/05 Fiammeri viale Kent 32/05 Gestecos salone d'onore GF XXI Aprile 33/05 Piazza della Libertà Palazzina Vargas 34/05 Via Marini mensa + cucina 35/05 L'Aquila G.Sasso 36/05 GF Fiumicino ascensore 37/05 S. Agostino ascensore 38/05 via Marotta (Ati) 39/05 Macelleria Dino 40/05 Arch. Malfatto 41/05 Claps Potenza via A.Da Denafro 42/05 [...] Lungotevere 43/05 Silvestrini bar 44/05 (08-03) Tor Vergata S.Maria Alcoque 45/05 Ministero Porta Pia nuovo ufficio Ab 46/05 Marziali – via S. Genaro 56 Fidene 47/05 via Parboni (ministero del Tesoro e delle Finanze) 48/05 Villa Borghese – Polizia Villa Umberto 49/05 Facoltà Architettura Valle Giulia in via Gramsci 50/05 Don Carlo Ambrosio 51/05 Via Torlonia 10 – ufficio 52/05 Via Tomacelli (affitto amp) 53/05 Monorchio via Sistina 54/05 Sassari GF (Tecno-Cos) 55/05 Forleo via Foscarelli 121 56/05 Capena via della Firoetta capannone 57/05 familiari Rocco Ostia»;

«ANNO 2006- 1/06 Via dei Cartari 2/06 Blandini 3/06 G.Maria Aquiro Carpineto p.za Carpineto 4/06 Via S.De Saint Bon 5/06 Albano 6/06 Via Rusconi 7/06 GF Fiumicino (commessa con GF) 8/06 Avvocatura zona ragioneria archivio 9/06 Sassari carcere (Anemone srl) vedi Tcs nel 2005 10/06 Bel Poggio sig.ra Getile Samanta 11/06 Via Mondadori sig.ra Innocenti Bruna 12/06 Carlos via P. Cavalleggeri 13/06 Dell'Orso Davide 14/06 Via Carducci figlio Digennaro studio Traverso & Asso 15/06 Via Poggio Tulliano sig.ra Stillacci Lory 16/06 ing.Alesse 17/06 Palazzo Chigi parete falegnameria 18/06 Collina Fleming sig. Lillo Mauceri di Palazzo Chigi 19/06 S. Egidio via Nicola Fabrizi n.2 20/06 cugino Luciano Romolo Bel Poggio 21/06 Alessandro Graziani 22/06 Policlino arredamento 23/06 Uffici Protezione Civile in via Ulpiano 24/06 Pietro De Amicis 25/06 Passetto Di Borgo 26/06 Avvocato Bruno via Sartorio n.97 27/06 [...] Suore Albania 28/06 Duesanio corso Vittorio Emanuele 29/06 Via 4 Fontane Prete 30/06 Via del Babbuino 31/06 Alpi srl 32/06 appartamento Euro Torrino 33/06 uff. via Flavia Edelweiss 34/06 via Spallanzani 24 ufficio 35/06 via Isonzo 36/06 manutenzioni piazza Zama»;

«ANNO 2007- 1/07 Via Flaminia 43 Lungarini 2/07 Fabiana via Menotti 24 3/07 Via della Ferratella 4/07 Via Liberiana 5/07 Economo Minerva 6/07 GF Fiumicino P.Galeria (dotazioni tecniche) 7/07 Keys Systems 8/07 Via Tiberio 9/07 GF Fiumicino P.Galeria (dotazioni di sicu-

rezza) 10/07 Via Paolo Emilio 11/07 Ufficio Keys 12/07 Ferratella Keys 13/07 Discoteca Salaria 14/07 Caiazza Mauro Grottaferrata 15/07 Stal-  
locca 16/07 Torino 17/07 Palombara 18/07 Via Tiraboschi 19/07 Parla-  
mentino 20/07 Via XX Settembre Presidenza del Consiglio 21/07 Via S.  
Angela Merici 22/07 Caiazza Mauro via Cherubino Malpeli 89 23/07  
(Anm) Via Rusticucci Amm.ne del patrimonio sede 24/07 (Anm) Vimi-  
nale 25/07 Via Appia Ing. Rinaldi 26/07 Società Sportiva Romana 27/  
07 Carcere Sassari Keys 28/07 Via Poggio Catino 13 sig.ra Nastasi 29/  
07 Bufalotta Matilde 30/07 Manutenzione e assistenza Keys 31/07 Ivan  
figlio di Antonietta 32/07 VV FF. Conegliano 33/07 M.Grazia Biondi-  
Alesse appartamento viale Beata Vergine del Carmelo 34/07 palazzina  
Vargas P.za della Libertà vedi 34-05 35/07 Via Nutri prof. Calvieri 36/  
07 Via Poggio Tulliano sig.ra Buffoni Bianca 37/07 (Anm) Basili Flavia  
via di Trasone 42 38/07 Via Latina Lorenzo 39/07 Piazza Zama capan-  
none 28 40/07 (Amp) Galleria Sordi Colonna 41/07 (Keys) Via Vitor-  
chiano implementazione 42/07 (Amp) Via Orticara 14 sig. Occhipinti An-  
drea 43/07 Ministero delle Finanze 44/07 Uffici via Salaria»;

«ANNO 2008- 1/08 (Keys) Manutenzione Palazzo Chigi 2/08(  
Keys) Implementazione via Vitorchiano integr. 3/08 (Anm) Via Monti  
Paioli 9 – Boscagli 4/08 [...] – Foro Italo stadio tennis – piscine 5/08  
(Rdm) Comune di Cerzeto – Cosenza 6/08 (Keys) Via Albania – Via Pic-  
colomini De Santis 7/08 (Keys) Via Flavia ufficio (Medea) 8/08 Via  
Bruno Buozzi 107 figlia M.Pia Forleo 9/08 Della Giovampaola Mauro  
casa 10/08 (Keys) Implementazione via Vitorchiano integr.»;

come riporta un articolo del quotidiano «la Repubblica» di Corrado  
Zunino, «il rapporto tra il provveditore Angelo Balducci e il costruttore  
Diego Anemone era di privilegio assoluto» con «422 milioni di euro di  
lavori pubblici ottenuti da Anemone in dieci anni, dal 1999 al 2008»;

in particolare, come si legge nell'articolo sopra citato, «nel 1999,  
la prima stagione presa in esame dalla Procura, il provveditore alle Opere  
pubbliche del Lazio Angelo Balducci offrì all'Impresa Anemone costru-  
zioni srl il primo lavoro al ministero dei Lavori pubblici: un impegno (ri-  
portato alla moneta di oggi) da 846 mila euro, l'unico della stagione. Nel  
2000, che pure è l'anno del Giubileo di Roma, non ci sono assegnazioni  
individuate dal Nucleo di polizia tributaria di Roma, ma le stazioni appal-  
tanti per quel grande evento furono soprattutto il Governo e il Comune di  
Roma. Nel 2001 il »fatturato Balducci« del Gruppo Anemone sale a 12,6  
milioni con l'assegnazione del secondo appalto per i Lavori pubblici e il  
primo di 17 per il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nel 2002 i  
volumi concessi sono risibili, nel 2003 modesti e nel 2004 tornano a 24  
milioni con quattro lavori vinti da Anemone sotto la supervisione di Bal-  
ducci. Gli importi salgono nel 2006 a 44 milioni e nel 2008, con la messa  
a punto dell'attività emergenziale della Protezione civile, esplodono. Con  
le »strutture di missione« (G8, vertici Nato, carceri) insediate in via della  
Ferratella, il provveditore viene liberato dai laccioli degli appalti pubblici  
ordinari: grazie ai »grandi eventi« il governo può dargli la patente di com-  
missario e affidargli totale discrezionalità nella scelta delle ditte da far la-



vorare. Il 2008 è un anno decisivo per comprendere la strategia di Anemone e la nuova libertà di movimento dell'ingegner Balducci. L'imprenditore edile di Grottaferrata in quella stagione prende 10 appalti decisivi: 320 milioni il loro valore, tre volte quello che aveva ottenuto nei precedenti 9 anni. La crescita accelerata si spiega con l'evoluzione degenerata della Protezione civile: 80 milioni più altri 21 più altri 48 arrivano dalla presidenza del Consiglio per opere per i 150 anni dell'Unità d'Italia e poi assegni da 58, 12,8 e 59 milioni vengono staccati per il G8 della Maddalena e i Mondiali di nuoto di Roma. Sovrintende sempre Balducci, le emergenze hanno liberato gli affari. Nel grande business del 2008 resta una vecchia opera ministeriale da 171 mila euro, ma i fatturati generosi, che consentiranno al Gruppo Anemone di diventare una delle prime imprese edili del paese, arrivano solo con la turboProtezione. La tesi degli investigatori è che Angelo Balducci abbia favorito da sempre Diego Anemone, abbia costruito un rapporto con lui basandosi – da provveditore delle Opere pubbliche del Lazio, poi da presidente del Consiglio superiore – su piccole commesse ministeriali. Quando Guido Bertolaso ha iniziato a prendere su di sé poteri senza controllo, il suo commissario operativo Balducci ha potuto liberare risorse pubbliche ingenti per il costruttore utile e fedele. Tra l'altro, delle 541 ordinanze firmate dal Governo Berlusconi in sette anni (Prodi ne licenziò 46 in due stagioni), solo il 22 per cento quantificava il valore dell'intervento. Il lavoro della Procura di Perugia per far emergere i volumi degli appalti, oggi, si sta rivelando complesso. Le nuove carte della Finanza sottolineano come in due occasioni, l'11 giugno 2001 e il 17 maggio 2006, Balducci ha assegnato un cantiere ad Anemone nel giorno in cui il governo in forza cadeva. È accaduto con l'Amato bis e poi con il Prodi bis. È come se, ragionano gli inquirenti, il funzionario pubblico temesse che con il cambio di esecutivo potesse variare la struttura operativa dei Lavori pubblici mettendo in discussione il »sistema di privilegio«. Ma i Governi Berlusconi non hanno mai limitato il ruolo di Balducci, offrendogli anzi, con il varo della Superprotezione, un potere assoluto»;

il Procuratore Capo di Roma, Giovanni Ferrara, precisa agli organi di stampa «che la cosiddetta »lista Anemone«, relativa ai soggetti che hanno usufruito di prestazioni da parte delle imprese riferibili all'imprenditore, non è mai stata trasmessa, comunicata o comunque portata a conoscenza della procura della Repubblica di Roma» (Ansa 14 maggio 2010 alle ore 13,21 dal titolo: Inchiesta G8: Procura Roma, Lista Anemone a noi sconosciuta);

tuttavia, in un articolo pubblicato il 18 maggio 2010 dal quotidiano «La Repubblica» a firma di Francesco Viviano dal titolo: «La lista Anemone insabbiata – così sparì nel porto delle nebbie», occhiello «La Guardia di Finanza: fu consegnata al procuratore aggiunto di Roma Achille Toro, adesso indagato a Perugia per abuso d'ufficio e corruzione», si può leggere tra l'altro:

«»Adesso basta, siamo stanchi di passare per insabbiatori, qualche mela marcia nel nostro Corpo c'è ma la stragrande maggioranza di noi ri-

spetta il giuramento fatto allo Stato. Il libro mastro di Anemone, quella lista con i 412 nomi, era stato consegnato nel 2008 in Procura a Roma». Come dire: è lì che la lista si è fermata, riposta in qualche cassetto e dimenticata. E così, dal fitto riserbo della Guardia di finanza trapela un'accusa pesante, che sarà presto verificata dai pm di Perugia e Firenze, pronti a interrogare generali ed ufficiali delle Fiamme Gialle: ad insabbiare quell'elenco che ha provocato un vero e proprio terremoto politico-giudiziario, sarebbe stata la procura di Roma. Quell'elenco sarebbe stato consegnato nel 2008 al procuratore aggiunto della capitale, Achille Toro. Il magistrato si è dimesso dall'ordine giudiziario nel febbraio scorso dopo essere stato indagato con l'accusa di essere la talpa del gruppo di cui facevano parte i funzionari pubblici Angelo Balducci, Fabio De Santis, Mauro Della Giovampaola e l'imprenditore Diego Anemone. È a lui, secondo quanto trapela dall'interno della Guardia di Finanza, che l'elenco fu consegnato. Le Fiamme Gialle lo avevano appena ritrovato tra il materiale sequestrato negli uffici di Anemone. Dentro, 412 nomi di vip che avrebbero ricevuto omaggi e favori, per ristrutturare case (anche se molti hanno dimostrato di avere pagato regolarmente) o addirittura per comprarle (vedi i 900mila euro girati da Anemone a Scajola per l'acquisto della casa con vista sul Colosseo). Solo che quell'elenco poi è sparito: i pm romani coordinati da Achille Toro, così hanno sostenuto in un recente interrogatorio a Perugia, non lo hanno mai visto. »Controllo operato il giorno 14 ottobre 2008 nei confronti delle imprese di Anemone Diego e del fratello Daniele« è scritto nel lungo rapporto dei Ros di Firenze che hanno indagato sui Grandi eventi, dal G8 ai Mondiali di nuoto alla Scuola dei marescialli di Firenze. Quel giorno, alle ore 10,33, annotano i carabinieri del Ros, Daniele Anemone informa il fratello Diego che si trovava alla Maddalena per seguire da vicino i lavori per il G8, che la Guardia di finanza era negli uffici romani del gruppo Anemone ed anche in quelli del commercialista Stefano Gazzani»;

secondo notizie di stampa sarebbero almeno 15 le rogatorie partite per il Lussemburgo, la Svizzera, il Belgio, la Francia, San Marino, e persino la Tunisia, perché proprio lì, nel Nord dell'Africa, secondo il racconto dell'ex autista di Angelo Balducci, Laid Ben Hidri Fathi, il suo datore di lavoro e i soci potrebbero aver investito, e molto;

quello che per i magistrati si presenta come il principale nodo da risolvere è riuscire a ottenere informazioni dalla Città del Vaticano, e in particolare dalla sua banca, lo Ior. I pubblici ministeri Sergio Sottani e Alessia Tavernesi avrebbero già pronta una rogatoria per lo Stato oltretevere, perché ritengono che il *deus* di tutta questa operazione, ovvero Balducci, grazie ai buoni uffici ed alla carica di «Gentiluomo del Papa», possa aver trasferito proprio in quelle casseforti buona parte delle sue rendite. È stato lui stesso, infatti, a parlare di un conto corrente di sua proprietà allo Ior. Lo ha fatto con il pubblico ministero Henry John Woodcock, mentre questo indagava a Potenza su uno strano affare immobiliare che coinvolgeva massoni internazionali e servizi segreti;

secondo notizie di stampa, ed in particolare l'articolo del «Il Messaggero» del 17 maggio 2010, «Dalla ricostruzione fatta dal pm, i cui atti sono stati acquisiti dalla procura umbra, il ruolo di intermediario in questa vicenda venne assunto da monsignor Franco Camaldo, prelado d'onore di Sua Santità e cerimoniere pontificio, che divenne poi – sempre secondo l'accusa – il beneficiario di un pagamento di 380 mila euro che sarebbe stato »offerto« per coprire i debiti derivati dall'acquisto di una villa dove avrebbe dovuto avere sede un nuova loggia massonica. Un affare mai realizzato che sembra potersi ricollegare a un assegno dello stesso importo, che avrebbe avuto uguale finalità, che è stato individuato su un conto corrente della Deutsche bank, datato Merano e intestato a una società del posto;

sembra ormai «un fatto certo» che la Procura voglia puntare sulla banca vaticana, anche «perché buona parte dei lavori eseguiti per i Grandi eventi fanno riferimento a immobili e beni dello Stato pontificio. La risposta a una rogatoria è attesa anche per la posizione di don Evaldo Biasini, il quale potrebbe risultare prestanome e custode all'estero di altri conti.» (quest'ultimo è stato soprannominato «il prete bancomat») L'articolo prosegue inoltre: «Come si vogliono conoscere i movimenti di denari su eventuali banche estere del coordinatore del Pdl, Denis Verdini. Il suo nome compare nelle dieci pagine di rogatorie inviate dalle procure di Perugia e Firenze in Lussemburgo. Insieme con il parlamentare compaiono l'ex procuratore aggiunto della Capitale, Achille Toro, suo figlio Camillo, Fabio De Santis, Riccardo Fusi, Guido Cerruti e alcuni altri personaggi che farebbero parte della »cricca«. Sono tanti i soldi che gli inquirenti stanno cercando di rintracciare nei 1.143 rapporti bancari. Di questi, 263 sono ricollegabili a Balducci, Anemone, e a loro amici e parenti. E almeno trenta sono quelli intestati alla segretaria del costruttore, Alida Lucci. L'ex provveditore ai lavori pubblici risulta intestatario di un conto presso il Bank Julius di Zurigo, grazie ai prestanome Roberto Di Mario e Maria Letizia Confronte. Mentre non si sa ancora molto di un conto a San Marino, riferibile alla famiglia dell'ex Commissario per i mondiali di nuoto, Claudio Rinaldi e a sua madre Mimma Giordani. Le autorità bancarie del Lussemburgo hanno già comunicato che Balducci e Rinaldi hanno chiuso due conti presso l'Unicredit Luxembourg Sa, grazie allo Scudo fiscale. Ne rimangono aperti due a nome »Cordusio Spa«, intestati sempre a loro, il primo contenente 3 milioni di euro, e il secondo oltre due. A Rinaldi appartiene anche un conto svizzero all'Ubs. Inoltre, è stato segnalato un passaggio di titoli azionari dal conto dell'ex Commissario a quello di Balducci per oltre 900 mila euro. L'Unità di informazione finanziaria delegata ai rapporti con l'esterno ha segnalato anche altri versamenti »anomali« effettuati in contanti, a distanza di poche ore. Rinaldi, ad esempio, riceve 300 mila euro il 2 aprile del 2003. Il giorno dopo Balducci ne versa 738 mila in contanti sul suo conto. La coincidenza si ripete in più di una circostanza: il 25 marzo del 2003 a Balducci vengono accreditati 526 mila euro, e lo stesso giorno Rinaldi riceve sul suo conto 250 mila euro, si chiede di sapere:

se la «lista Anemone», di cui si apprende l'esistenza solo ora, non abbia finalità di depistaggio creando ad arte confusione per nascondere altri misconosciuti obiettivi, e se gli autori dell'occultamento abbiano eseguito una ben definita strategia (che sarebbe opportuno svelare), concretizzando ipotesi di reato che occorre perseguire per scoprire verità nascoste;

se il Governo sia a conoscenza in base a quali certezze il Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Roma dottor Giovanni Ferrara abbia smentito categoricamente le voci e gli articoli di stampa circa il possesso, diretto o indiretto da parte della Procura di Roma, della cosiddetta lista Anemone, e se tali affermazioni improvvise non abbiano avuto l'effetto di occultare e depistare ulteriormente gravissime responsabilità nella conduzione delle indagini sul G8, messe allo scoperto solo grazie all'egregio lavoro della Procura della Repubblica di Firenze;

se al Governo risultino le ragioni per cui venne revocata la delega ad indagare sugli affari del G8 e la cricca di «appaltopoli» al sostituto Procuratore della Procura di Roma dottoressa Assunta Cocomello e come mai un Procuratore Capo non si sia mai potuto mai accorgere dell'occultamento, per oltre 18 mesi, della stessa lista «Anemone», giacente nei cassetti del procuratore aggiunto Achille Toro, che, secondo notizie di stampa, doveva succedere allo stesso dottor Ferrara, e se tale condotta non abbia configurato il reato di favoreggiamento verso faccendieri, affaristi, imprenditori senza scrupoli, politicanti e uomini di Governo, che traevano vantaggi diretti ed indiretti dal sistema oscuro degli appalti;

se a quanto risulti tale occultamento della lista Anemone e il relativo disvelamento ad orologeria non si inseriscano in una lotta di potere tra gli alti vertici delle forze di polizia e delle istituzioni;

se il Governo non ritenga necessario che non vengano in alcun modo ostacolate le 15 rogatorie richieste dai magistrati di Perugia e partite per il Lussemburgo, la Svizzera, il Belgio, la Francia, San Marino, la Tunisia e lo Ior, la banca del Vaticano, per ottenere documentazione e tracciabilità bancaria, anche finalizzata a rintracciare i 1.143 rapporti bancari, dei quali 263 sono ricollegabili a Balducci, Anemone, a loro amici e parenti ed almeno 30 sono intestati alla segretaria del costruttore, Alida Lucci, mentre l'ex provveditore ai lavori pubblici risulta intestatario di un conto presso il Bank Julius di Zurigo, grazie ai prestanome Roberto Di Mario e Maria Letizia;

se risulti che la cosiddetta «cricca degli appalti», che sembra aver esportato i soldi all'estero tramite i normali canali bancari, si sia avvalsa del terzo scudo fiscale per ripulire i proventi di attività illecite, non abbia altresì trovato ausilio indiretto nelle larghe maglie dei controlli di vigilanza, e, infine, se sia a conoscenza di quante segnalazioni in merito all'attività di antiriciclaggio siano state effettuate da parte dell'apposita Unità di informazione antiriciclaggio (UIF) della Banca d'Italia preposta alle attività di prevenzione, e quanti rapporti siano stati effettuati da parte della stessa UIF alla magistratura penale, posto che, in alcuni casi più

gravi e controversi, gli ispettori di via Nazionale riferiscono al Governatore della Banca d'Italia invece che all'autorità giudiziaria.

(2-00216)

### Interrogazioni

AGOSTINI, ZANDA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Sezione fallimentare del Tribunale di Reggio Emilia, con decreto dello scorso 7 maggio 2010, ha dichiarato aperta la procedura di amministrazione straordinaria per la società Mariella Burani Fashion group;

con il medesimo provvedimento, il Tribunale di Reggio Emilia, su indicazione del Ministero dello sviluppo economico, ha confermato in capo al Commissario giudiziale, Francesco Ruscigno, i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione dell'impresa;

l'obiettivo della procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla cosiddetta «Prodi-bis» di cui al decreto legislativo n. 270 del 1999 è quello di recuperare l'equilibrio economico e finanziario dell'azienda e di salvaguardare, per quanto possibile, gli attuali livelli occupazionali;

il compito affidato a Francesco Ruscigno è assai delicato in relazione alla complessa articolazione industriale e societaria del gruppo, all'elevato numero di dipendenti e di imprese collegate, all'alto indebitamento, richiedendo particolare dedizione;

considerato che:

il Commissario straordinario indicato dal Ministero al Tribunale risulta ricoprire il delicato ruolo di commissario liquidatore-giudiziale o curatore in circa 40 aziende dissestate in varie parti del Paese;

lo stesso risulta membro di una decina di collegi sindacali, alcuni dei quali in qualità di Presidente, di importanti gruppi imprenditoriali ed è presidente o consigliere in un'altra decina di società,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo a nominare Francesco Ruscigno quale responsabile della gestione della procedura di amministrazione straordinaria relativa alla società;

se non ritenga che i numerosi incarichi già ricoperti da Francesco Ruscigno impediscano allo stesso di svolgere un'efficiente gestione della procedura di amministrazione straordinaria relativa alla società;

se intenda rendere noto quante siano le società attualmente sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria nelle sue varie forme;

se intenda portare a conoscenza del Parlamento l'elenco di tutti i commissari attualmente titolari delle procedure di amministrazione straordinaria e gli emolumenti loro riconosciuti;

se intenda pubblicare in modo trasparente ed immediatamente accessibile tale elenco sulle pagine *Internet* del Ministero;

quante delle procedure abbiano carattere liquidatorio e quante, invece, mirino alla ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa.

(3-01327)

FILIPPI Marco. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –  
Premesso che:

nella mattinata del 12 aprile 2010 si è verificato alle ore 9.05 un drammatico incidente ferroviario in provincia di Bolzano, sulla linea ferroviaria della Val Venosta nel tratto tra le località di Laces e Castelbello, che ha provocato, finora, la morte di 9 persone e il ferimento di altre 28, di cui 7 in modo grave;

il piccolo convoglio, composto solo da tre vagoni, affollato di pendolari, era partito dalla località di Malles alle ore 8.20 e sarebbe dovuto arrivare a Merano alle 9.43;

l'incidente sarebbe stato provocato da un'enorme frana di circa 400 metri cubi per una larghezza di 15 metri che ha investito e provocato il deragliamento del treno regionale 108 di proprietà della società di trasporti Sad, in un punto in cui i binari attraversano una gola;

il vagone in testa al convoglio è stato completamente distrutto e ricoperto dal terriccio e soltanto la presenza di due pini di alto fusto poco al di sotto della linea ferroviaria ha impedito lo scivolamento del treno nella scarpata della gola e fino al fiume sottostante, fatto che avrebbe provocato ulteriori vittime;

le operazioni di salvataggio coordinate dai soccorritori, avvenute in una situazione di estremo pericolo, hanno assicurato il salvataggio dei passeggeri feriti;

considerato che:

la linea ferroviaria su cui è avvenuto l'incidente era stata inaugurata nel 2005 e secondo quanto riportato dai responsabili, pur essendo a binario unico, era finora considerata una delle più moderne del Trentino Alto Adige in quanto munita di un sistema di sicurezza che provvede a un blocco automatico nel caso della caduta di una frana sulla massicciata;

secondo le prime ricostruzioni effettuate da geologi della Provincia di Bolzano immediatamente dopo l'incidente, a provocare la frana sarebbe stata la rottura di un tubo per l'irrigazione dei campi a monte della massicciata, che ha bagnato pesantemente il terreno sottostante, rendendolo nel breve volgere di alcuni giorni instabile fino a farlo franare;

da successivi controlli effettuati da geologi indipendenti è stato evidenziato come in realtà la tratta ferroviaria della Val Venosta non era e non è una linea sicura ed in particolare come la sicurezza geoambientale della scarpata non era basata su adeguate conoscenze ed idonei interventi di messa in sicurezza ambientale;

constatato che:

il tema della sicurezza nel trasporto ferroviario necessita di garanzie e certezze in particolar modo per il cosiddetto servizio universale, ovvero per gli oltre 2.600.000 pendolari che quotidianamente usano questo mezzo di trasporto per scelta o necessità;

le numerose sciagure ferroviarie accadute nel corso degli ultimi anni, ed in particolare quella recente di Viareggio, evidenziano che sul tema della sicurezza il nostro sistema di trasporto ferroviario non ha ancora compiuto decisivi passi in avanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda confermare le prime ricostruzioni effettuate sulla dinamica dell'incidente in Val Venosta, che imputano le cause dell'incidente alla rottura di un tubo a monte della linea ferroviaria e se vi siano altre cause non adeguatamente valutate immediatamente dopo l'incidente;

se ritenga adeguato il livello di sicurezza geoambientale sulla linea ferroviaria della Val Venosta tra le località di Malles e Merano, che per lunghi tratti risulta esposta a possibili frane, alla caduta di massi e priva di adeguate barriere di protezione;

se intenda chiarire quale sia il soggetto responsabile del controllo della sicurezza sul tratto ferroviario nel quale si è verificato l'incidente e quali iniziative tale soggetto abbia posto in essere per garantire la piena sicurezza della linea;

se intenda chiarire quali iniziative abbia finora predisposto per rafforzare il ruolo e i compiti dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria, la quale, benché operativa dal giugno 2008, risulta priva dei poteri di vigilanza sulla sicurezza ferroviaria ancora di fatto in capo al Ministero e alle Ferrovie dello Stato;

se non ritenga opportuno attivarsi affinché sia istituita anche nel nostro Paese un'autorità indipendente sui trasporti, con compiti di regolamentazione del settore del trasporto ferroviario, di controllo degli investimenti per il miglioramento delle condizioni di gestione della rete e di erogazione di sanzioni a carico dei soggetti gestori della rete ferroviaria.

(3-01328)

**BERSELLI.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Regione Emilia-Romagna ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato alla stabilizzazione del lavoro precario ed alla valorizzazione delle esperienze lavorative svolte presso l'azienda ospedaliero-universitaria di Bologna;

la prova di esame è prevista per il 19 maggio 2010;

in una riunione tenutasi nei giorni scorsi il Direttore sanitario del policlinico Sant'Orsola-Malpighi, dottor Vito Bongiovanni, alla presenza di vari primari, ha detto che i vincitori del concorso sopraindicato saranno il dottor Silvio Laureti (tuttavia se risultasse vincitore anche del concorso per ricercatore al suo posto passerebbe la dottoressa Federica Ugolini), il dottor Massimo Del Gaudio, il dottor Matteo Ravaioli (attualmente dirigente medico presso l'ospedale di Rimini; tuttavia, se non si presentasse o venisse convinto a non presentarsi, vincitore sarebbe il dottor Alessandro Cucchetti o, in subordine, il dottor Matteo Zanello);

il dottor Bongiovanni ha concluso affermando che tutti gli altri partecipanti dovranno non essere dichiarati idonei;

coloro che hanno assistito all'esternazione del dottor Bongiovanni sono rimasti sconcertati,

si chiede di sapere se, a quanto consti al Ministro in indirizzo, presso la Procura della Repubblica di Bologna risulti pendente un procedimento penale in relazione ai gravissimi comportamenti tenuti dal dottor Vito Bongiovanni in specifico riferimento ad un concorso pubblico i cui risultati sarebbero stati già noti perché i risultati sarebbero «pilotati».

(3-01330)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 19 maggio 2010 si riunirà a Roma la giunta del Coni per la scelta della città candidata a sede dei giochi olimpici del 2020 e già in questa sede verrà maturata la decisione in merito alla candidatura che verrà poi portata al voto del consiglio nazionale del Coni;

già il 5 marzo 2010, le città di Roma e Venezia hanno presentato i rispettivi *dossier* di candidatura per un primo esame da parte di una commissione di valutazione creata *ad hoc* dal Coni;

a quanto risulta all'interrogante, nel *dossier* presentato per la candidatura della città di Roma viene indicato, tra le sedi di allenamento per la pallacanestro e gli sport acquatici il «Salaria Sport Village», impianto sportivo legato al nome dell'imprenditore Anemone, recentemente arrestato per corruzione nell'inchiesta sugli appalti pubblici e grandi opere,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di evitare che strutture legate a vicende giudiziarie in corso possano essere considerate oggetto di un progetto di così grande rilievo internazionale anche per le possibili eventuali ricadute in termini di immagine del Paese;

se non ritenga che l'aver considerato da parte del Comitato a supporto della candidatura della città di Roma tale struttura non infici di per sé la stessa candidatura di Roma quale sede delle olimpiadi del 2020.

(3-01329)

BELISARIO, GIAMBRONE, DI NARDO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la vicenda legata alla gestione privata del depuratore di Bisignano (Cosenza) ha determinato, nel corso degli ultimi anni, numerosi esposti e denunce da parte dei cittadini, preoccupati per i rischi di grave inquinamento ambientale della zona compresa tra le contrade Marinella, Muccone, Forestella e Arena. L'impianto, più volte posto sotto sequestro, ha ottenuto, da ultimo, una proroga fino al 31 maggio 2010;



la convenzione novennale per l'impianto, firmata il 10 febbraio 2000, era stata interrotta ad aprile 2008, con la concessione di una proroga, fino al febbraio 2009, alla società Consuleco Srl, che gestisce il depuratore privato. Nel febbraio 2009, a seguito delle vibrante proteste dei residenti, che denunciavano le esalazioni provenienti dall'impianto e una situazione di pericolo per la salute pubblica, il Comune di Bisignano deliberava che, a decorrere dal 1° gennaio 2010, il territorio comunale di contrada Muccone, sul quale è costruito l'impianto privato di depurazione, sarebbe ritornato improrogabilmente in pieno possesso del Comune;

contro la delibera della Giunta n. 50 del 10 febbraio 2009, che fissava al 31 dicembre 2009 il termine ultimo per lo smantellamento, la società di gestione aveva peraltro presentato ricorso al Tribunale amministrativo della Calabria, chiedendo l'annullamento e la sospensiva della delibera stessa;

la seconda sezione del Tar Calabria – Catanzaro, con sentenza n. 1475 del 6 novembre – 15 dicembre 2009, aveva dichiarato inammissibile il ricorso. La Consuleco Srl ha quindi proposto appello avverso la citata sentenza davanti al Consiglio di Stato;

alla fine del mese di settembre 2009 tre avvisi di garanzia sono stati notificati al sindaco, al responsabile del quarto settore del Comune e all'amministratore unico della società, nell'ambito di un'indagine riguardante reati di natura ambientale connessi alla gestione dell'impianto. In particolare sarebbe stata contestata la mancata autorizzazione dell'impianto, prevista dal decreto legislativo n. 152 del 2006, allo scarico dei reflui nel fiume Muccone. In quella occasione, su disposizione della magistratura di Cosenza, a seguito di attività di indagine svolta dalla locale Stazione dei carabinieri, era stato disposto il sequestro preventivo dell'impianto di depurazione privato e si era provveduto ad apporre i sigilli allo stesso, lasciando in funzione solo quello pubblico, di proprietà del Comune, che smaltisce le acque reflue. Successivamente, la Procura della Repubblica di Cosenza aveva disposto il dissequestro dell'impianto, su espressa istanza della società Consuleco;

nel dicembre 2009 la Consuleco avrebbe dunque dovuto spostare altrove l'impianto, tanto che l'amministrazione aveva provveduto ad appaltare la gestione della depurazione ad altra società, la Smeco Lazio Srl. Il 1° gennaio 2010, una lettera a firma dell'amministratore della Consuleco annunciava il trasferimento del depuratore privato sul suolo di altro Comune, facendo salvi i livelli occupazionali. La Consuleco avrebbe ceduto al Comune l'impianto perfettamente funzionante e senza alcuna pretesa economica, previa proroga di cinque mesi, che il Comune si è impegnato a concedere;

con la delibera n. 41 del 23 febbraio 2010 il Comune si è costituito in giudizio innanzi al Consiglio di Stato, per resistere, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, al citato appello proposto dalla Consuleco Srl avverso la predetta sentenza del Tar Calabria;

con delibera della Giunta n. 400 del 31 dicembre 2009 è stata comunque concessa dall'amministrazione comunale una ulteriore proroga del termine di smantellamento dell'impianto fino al 31 maggio 2010;

successivamente la Consuleco si è rivolta al Tar Calabria per contestare l'affidamento alla Smeco Lazio Srl del depuratore comunale, impugnando nel contempo anche la delibera che concede la proroga fino al 31 maggio 2010;

la preoccupazione per il degrado ambientale dell'intera zona val-liva e i disagi per chi vi risiede connessi all'attività dell'impianto si sono intensificati nel corso degli anni e hanno generato numerosissime segnalazioni e proteste, senza, però, che si pervenisse mai alla definitiva chiusura dello stesso. La squadra di polizia amministrativa e giudiziaria della Divisione polizia amministrativa e sociale della Questura di Cosenza, in una informativa sulla attività di controllo svolta in relazione al sito privato per trattamento dei rifiuti, aveva evidenziato già nel giugno 2008, i problemi derivanti dalla depurazione di percolato di discariche, nonché la peculiare colorazione delle acque del fiume Muccone, che, insieme agli odori e ai rilievi fotografici, lasciavano presumere una situazione di danneggiamento delle acque pubbliche, stante lo sversamento continuo e costante all'epoca dell'informativa nel suddetto fiume, di ingenti quantitativi di liquami di ogni genere. Analoga situazione veniva esposta in altra relazione del settembre 2008,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda assumere al fine di assicurare l'avvio dello smantellamento del depuratore, in considerazione del fatto che è stato ampiamente dimostrato, anche con il supporto di due relazioni della Questura in cui si parla di grave disastro idrico del fiume Muccone, che l'impianto di cui in premessa è altamente inquinante e determina condizioni di invivibilità per la popolazione della zona;

quali misure immediate si intenda intraprendere al fine di pervenire celermente, nel termine previsto, alla chiusura definitiva dell'impianto, il quale, sebbene la condizione principale stabilita nella convenzione, approvata con la delibera n. 41 del 2000 per l'autorizzazione all'utilizzo del terreno comunale, fosse che l'impianto non dovesse arrecare alcuna molestia o problema alla popolazione, non è mai stato smantellato e ha, invece, potuto fruire, tra sequestri e dissequestri, di ripetute proroghe;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa i fatti di cui in premessa e se non si ritenga opportuno, nelle more dello smantellamento, intensificare i controlli sull'attività ancora in corso, con particolare riferimento al divieto di scarico nelle ore notturne.

(3-01331)

*MONGIELLO. – Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che:*

il 24 giugno 2010 avrà inizio presso il tribunale di Trani il processo sul grano duro all'ocratossina che vede imputato anche l'imprenditore Francesco Casillo;

in particolare, al suddetto imprenditore sono stati contestati i reati di cui agli artt. 439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari) e 440 (adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari) del codice penale, per avere, al fine di trarne ingiusto profitto, importato dal Canada e trasformato, mediante miscelazione con altro grano duro contaminato da ocratossina (sostanza cancerogena rilevata oltre i limiti di legge), 265.971,400 quintali di grano duro in semole destinate all'alimentazione e al consumo;

secondo quanto risulterebbe dagli accertamenti condotti dai consulenti tecnici nominati dalla Procura della Repubblica di Trani, l'ocratossina era presente in misura oscillante tra i 7 e i 15 ppb (parti per miliardo) per grammo, a fronte di un limite sancito dal regolamento (CE) n. 1881/2006 nella misura di 5 ppb;

le ocratossine sono micotossine che arrecano diverse patologie, esplicando sulle funzioni cellulari azione cancerogena, nefrotossica e teratogena;

considerato che:

al pari di quanto sta avvenendo in altri Stati d'Europa, anche in Italia il settore agricolo sta attraversando una fase di crisi straordinaria e inedita rispetto al passato, determinata dalla difficile congiuntura economico-finanziaria, dall'incertezza dei mercati agricoli e dai rischi associati al fenomeno della volatilità dei prezzi all'origine;

particolarmente difficile è la situazione nel Mezzogiorno d'Italia, dove la crisi attuale si è aggiunta alle storiche debolezze strutturali e organizzative, che da sempre, in tale area del Paese, hanno condizionato lo sviluppo del settore agricolo e ridotto le potenzialità di crescita;

in particolare, il mercato interno dei cereali, soprattutto quello meridionale, deve far fronte a forti dinamiche anticoncorrenziali causate dalla presenza di massicce importazioni di grano estero di scarsa qualità, che hanno comportato un aumento degli *stock* di offerta di grano duro sul mercato con il conseguente crollo dei prezzi pagati ai produttori e l'inevitabile perdita di reddito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali urgenti iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di garantire che le importazioni di grano nel nostro Paese avvengano nel rispetto dei rigorosi *standard* europei in materia di salubrità e sicurezza degli alimenti;

quali urgenti misure intendano adottare per impedire che prodotti importati in Italia e destinati ad altri usi, come ad esempio la mangimistica e la concimazione, vengano fraudolentemente utilizzati per funzioni alimentari;

come il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali intenda affrontare le gravi distorsioni concorrenziali che si verificano sul mercato dei cereali e derivati a seguito delle massicce importazioni di grano a prezzi molto più bassi rispetto a quelli pagati ai nostri produttori (*dumping*);

quali urgenti iniziative intenda adottare per fronteggiare la grave crisi che sta attraversando il settore cerealicolo nel nostro Paese, e, in particolare, se non ritenga necessario reperire con la massima urgenza le risorse finanziarie necessarie a far fronte ai gravi danni subiti dai produttori operanti in tale settore per effetto dei fatti riportati in premessa;

se, al fine di garantire una migliore tutela della salute del cittadino-consumatore, non si ritenga opportuno procedere con la massima sollecitudine, all'attivazione della prevista Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, organismo di coordinamento, la cui realizzazione è raccomandata dalle direttive comunitarie e che altri Paesi dell'Unione hanno da tempo provveduto ad istituire.

(3-01332)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ASTORE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004, all'art. 17, comma 2, ha stabilito che «Al fine di favorire il rafforzamento della tutela economica delle produzioni agroalimentari di qualità, il Ministero delle politiche agricole e forestali è autorizzato ad acquistare dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) le partecipazioni da questo possedute nella società per azioni »BUONITALIA«, nonché ad esercitare i conseguenti diritti dell'azionista. All'acquisto delle partecipazioni predette il Ministero delle politiche agricole e forestali provvede nell'ambito degli stanziamenti di cui all'articolo 4 della legge 23 dicembre 1999, n. 499 destinati alle iniziative di tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti agricoli. Le amministrazioni statali, regionali e locali, con apposite convenzioni possono affidare alla società Buonitalia l'esercizio di attività strumentali al perseguimento di finalità istituzionali attinenti con gli scopi della medesima società, anche con l'apporto di propri fondi»;

compito di Buonitalia SpA (interamente pubblica: 70 per cento Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, 10 per cento ISMEA, 10 per cento ICE e 10 per cento Unioncamere) è quello della promozione, dello sviluppo, del sostegno e dell'ammodernamento della filiera agroalimentare su tutto il territorio italiano;

il presidente di Buonitalia è, dal 2008, Walter Brunello, uomo di fiducia dell'ex ministro Zaia;

negli ultimi due anni Buonitalia SpA ha stanziato oltre 50 milioni di euro per progetti finalizzati all'internazionalizzazione del comparto agroalimentare;

all'interrogante risulta alquanto singolare che circa il 70 per cento di questi finanziamenti sia stato accordato per la promozione di prodotti *made in Veneto*, regione di appartenenza dell'ex ministro Zaia e del presidente Brunello;

solo per citare il caso a giudizio dell'interrogante più eclatante il 30 ottobre 2009 il Ministero ha finanziato, per circa 3 milioni di euro, un progetto, realizzato da Buonitalia e Federsanità ANCI, per la valorizzazione della dieta mediterranea tramite l'organizzazione di 21 eventi, l'edizione straordinaria del giornale «Welfare», stampato in 500.000 copie e dedicato ai temi dell'alimentazione sana, la stampa di 500.000 locandine e di un volume in 100.000 copie. Produzione che doveva dunque servire alla promozione su tutto il territorio nazionale della dieta mediterranea ma che, per quanto risulta all'interrogante, essere stato distribuito, in massa, solo nella regione Veneto e solo a ridosso delle passate elezioni regionali, tornata elettorale nella quale l'allora ministro Zaia era candidato alla Presidenza della Regione;

risulterebbe all'interrogante che Buonitalia non abbia mai indetto alcuna procedura di affidamento ad evidenza pubblica, durante gli anni della presidenza Brunello, per la selezione dei fornitori;

il Ministero deve rappresentare le esigenze e le istanze di tutto il comparto agricolo italiano che, oramai da troppo tempo, è abbandonato a se stesso,

si chiede di conoscere:

quali siano tutti i progetti, con relative procedure di selezione, *budget* ed analisi dei costi, finanziati da Buonitalia nel biennio 2008 – 2010;

se il Ministro in indirizzo ritenga l'operato di Buonitalia soddisfacente rispetto agli obiettivi dello sviluppo, del sostegno e dell'ammodernamento della filiera agroalimentare su tutto il territorio nazionale e se, in caso di risposta negativa, non sia il caso di provvedere ad una sostituzione dei vertici di Buonitalia SpA.

(4-03165)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in base alla direttiva 91/271/CEE il Paese avrebbe dovuto predisporre, entro il 31 dicembre 2000, sistemi adeguati per il convogliamento e il trattamento delle acque nei centri urbani con oltre 15.000 abitanti;

recentemente, la Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per violazione della richiamata direttiva del 1991 sul trattamento delle acque reflue urbane;

risulta infatti che un numero elevato di città e centri urbani non sia in regola con la normativa, per cui già nel 2004 l'Italia aveva ricevuto una prima lettera di diffida e un secondo e ultimo avviso è stato notificato nel febbraio 2009;

tali diffide erano relative alla situazione di circa 178 città e centri urbani, tra cui Reggio Calabria, Lamezia Terme, Caserta, Capri, Ischia, Messina, Palermo, San Remo, Albenga e Vicenza, che non si erano ancora conformati alla direttiva sul trattamento delle acque reflue;

oggi, il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea è dovuto alla situazione ancora irregolare dei Comuni di Capri, Ischia, San Remo, Albenga e Vicenza;

l'Aduc (associazione per i diritti degli utenti e consumatori) che ha pubblicamente denunciato queste inadempienze, ha anche evidenziato come, proprio negli stessi giorni, la Federazione per l'educazione ambientale avesse assegnato il maggior numero di bandiere blu (17 per mare e spiagge pulite e qualità dei servizi) alla Liguria, regione in cui ci sono ben 19 Comuni e aggregazioni urbane inadempienti rispetto al trattamento delle acque reflue urbane;

considerato che:

le acque reflue non trattate possono essere contaminate da batteri e *virus* dannosi e rappresentano pertanto un rischio per la sanità pubblica;

esse contengono quantità notevoli di nutrienti come l'azoto e il fosforo che possono contaminare le acque dolci e l'ambiente marino favorendo la crescita eccessiva di alghe che soffocano le altre forme di vita (eutrofizzazione),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo, a giudizio degli interroganti clamoroso, da parte delle citate amministrazioni comunali nel regolarizzare il trattamento delle acque reflue del proprio territorio in modo conforme a quanto previsto dalla direttiva 91/271/CEE;

quali provvedimenti si intendano adottare per adeguare nel territorio nazionale il trattamento delle acque reflue a quanto disposto dalla richiamata normativa comunitaria, ed evitare in tal modo una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea.

(4-03166)

FILIPPI Marco. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo quanto previsto dall'art. 1, commi 58 e 59, della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006), gli emolumenti dei Presidenti e dei componenti dei collegi dei Revisori dei conti, nonché i gettoni dei componenti dei Comitati portuali delle Autorità portuali sono stati ridotti del 10 per cento rispetto agli importi risultanti alla data del 30 settembre 2005, per un periodo di tre anni dall'entrata in vigore della predetta legge (cioè per gli anni 2006, 2007 e 2008);

successivamente al 31 dicembre 2008, alcune Autorità portuali hanno adeguato i gettoni per i componenti dei Comitati; hanno riportato gli emolumenti dei Presidenti agli importi precedenti all'entrata in vigore dei citati commi, importi comunque fissati con decreto del Ministro delle infrastrutture e trasporti in applicazione di quanto previsto dall'art. 7, comma 2, della legge 28 gennaio 1994, n. 84, e successive modifiche e integrazioni;

con decreto n. 412 del 18 maggio 2009 del Ministero delle infrastrutture e trasporti, sono state rideterminate, in aumento, le indennità dei

revisori dei conti delle autorità, stanti i maggiori adempimenti che sono chiamati ad assolvere;

la circolare della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze n. 32 del 17 dicembre 2009, diretta a tutti i Ministeri, dopo un'articolata ricostruzione del percorso normativo che, tra il 2005 ed il 2008, ha introdotto limitazioni e tagli delle somme riguardanti indennità, compensi, gettoni, retribuzioni o altre indennità corrisposte ad organi presenti nelle pubbliche amministrazioni, si conclude dicendo (e rappresentando per gli adempimenti di competenza) «che non sussistono i presupposti per rideterminare, in aumento, le misure dei compensi ai componenti degli organismi collegiali di amministrazione e controllo stabiliti al 30 dicembre 2005» ridotti del 10 per cento, in considerazione di quanto previsto all'art. 1, commi 58 e 59, della legge n. 266 del 2005;

con successiva lettera del 25 febbraio 2010, n. 15596, la stessa Ragioneria generale dello Stato, in risposta a specifico quesito del Ministero delle infrastrutture, inteso a conoscere se la riduzione dei compensi debba essere mantenuta nei confronti degli organi delle Autorità portuali (Presidente, Comitato portuale e collegio dei Revisori), scriveva che «l'assenza di presupposti per ripristinare la misura dei compensi nella loro originaria entità, come indicato nella circolare n. 32, sussiste nei confronti di tutti gli organi delle Autorità Portuali» ivi compreso (e ciò in palese contraddizione con il tenore letterale della citata circolare n. 32) il Presidente dell'Autorità portuale, organo monocratico;

la circolare n. 32, appare del tutto priva di un minimo fondamento normativo, atteso l'esplicito ed inequivocabile riferimento temporale indicato nei citati commi 58 e 59 dell'art. 1, della legge n. 266 del 2005 (norma che tra l'altro all'origine non appariva riferibile alle Autorità portuali), atteso che la legge esplicitamente prevede la non applicabilità a quegli enti delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, ora decreto legislativo n. 165 del 2001;

anche a voler ignorare quanto sopra, qualsiasi contenimento o riduzione degli emolumenti dei Presidenti, dei Revisori dei conti nonché dei gettoni di presenza dei componenti del Comitato portuale delle Autorità, è del tutto indifferente rispetto alle esigenze di finanza pubblica, atteso che detti emolumenti e gettoni sono a carico del bilancio delle singole Autorità portuali, enti tenuti per legge al pareggio del bilancio, pena la severa «sanzione» di cui all'art. 7, comma 4, della legge n. 84 del 1994 e successive modifiche e integrazioni (cioè il commissariamento dell'ente), si chiede di sapere:

se, da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, siano state valutate le possibili ricadute, ed i possibili molteplici contenziosi conseguenti, derivanti da un indirizzo interpretativo che, emanato ora, interviene di fatto retroattivamente, poiché di un anno successivo al limite temporale cui si riferivano i citati commi 58 e 59;

se il Ministro intenda revocare o annullare la circolare n. 32, datata 17 dicembre 2009, della Ragioneria generale dello Stato e, conseguente-

mente, la successiva lettera del 25 febbraio 2010, n. 15596, della stessa Ragioneria generale, diretta al Ministero delle infrastrutture e trasporti, tenuto conto che le indicazioni in esse contenute contraddicono un preciso dettato normativo, chiaro e inequivocabile, che non lascia spazio ad interpretazioni innovative rispetto ad una norma di legge, ciò in palese contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico;

se il Ministro delle infrastrutture e trasporti, nell'ipotesi in cui non vengano ritirate o annullate la circolare n. 32 della Ragioneria generale dello Stato e la successiva lettera del 25 febbraio 2010, intenda sottoporre al Consiglio dei ministri la risoluzione del contrasto tra la sua amministrazione e quella dell'economia e delle finanze, atteso che l'avviso della Ragioneria generale dello Stato, in modo evidente, confligge con l'avviso del Ministero delle infrastrutture, come risulta dal decreto n. 412 del 18 maggio 2009, che ha legittimamente rideterminato, in aumento, le indennità dei Revisori dei conti delle Autorità portuali, essendo venuto meno il vincolo ed i tagli introdotti con una norma che dispiegava i suoi effetti per i soli anni 2006-2008.

(4-03167)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2010 si è previsto per il 2010 la possibilità per i contribuenti di destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef a finalità di interesse sociale. Associazioni ed enti pronti a rimpinguare le loro misere casse con l'adesione di cittadini seguaci delle loro attività;

l'Agenzia delle entrate ha disposto la presentazione delle richieste di ammissione al beneficio, entro il 7 maggio 2010, solo in forma telematica, nei modi e nelle forme previste dall'ufficio stesso. Per farlo vi è l'obbligo dell'abilitazione ai servizi telematici;

a tal proposito il sito *on-line* dell'Agenzia delle entrate: «Domanda 5 per mille 2010» sostiene di utilizzare una nuova tecnologia di distribuzione dei *software* basati su Java che consente all'utente di usufruire delle applicazioni direttamente dal *web*;

dal 23 aprile al 7 maggio ci sono 14 giorni, di cui solo 10 lavorativi. In questi 10 giorni, molti richiedenti hanno provato ad inoltrare la richiesta, ma il sistema non ha riconosciuto la *password* e il codice *pin* dell'anno precedente, così come constatato, e denunciato pubblicamente, dall'associazione «Contro tutte le mafie»;

i contatti telefonici con l'agenzia (a pagamento) sono stati fortemente ostacolati dalla lunga lista d'attesa (fino a 70 contribuenti);

la richiesta del nuovo codice *pin* e *password*, sempre secondo la denuncia dell'associazione, è stata evasa dopo 12 giorni dall'istanza. Le comunicazioni dell'Agenzia delle entrate non hanno alcuna data, per cui è inutile contestare il ritardo, in assenza di alcuna prova dello stesso, né il servizio postale è in grado di fornirla, come conferma la circostanza che esso, interpellato sull'apposizione della data di ricezione, dichiara:



«noi non mettiamo alcuna data». In questo modo gli enti pubblici fanno ricadere le colpe sui contribuenti, che non possono provare il disservizio; comunque, seppure in palese ritardo, la richiesta del beneficio non si può inoltrare, in quanto avere il codice *pin* e la *password* non basta, perché nel momento in cui si attivino i servizi telematici, sul portale *web* dell'agenzia si avverte che bisogna rivolgersi ad un incaricato terzo abilitato (a pagamento);

il risultato ottenuto da questa nuova forma di burocrazia *online* è quello che a causa dei tempi ristretti e dei disservizi dell'Agenzia delle entrate non tutti hanno potuto accedere al beneficio;

analoghi disservizi, oramai prassi, si ripetono ogni anno e nessuno vi pone rimedio,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero quanto denunciato pubblicamente dall'associazione «Contro tutte le mafie» e, qualora tale denuncia sia fondata, quali motivi impongano questi minimi termini e tutta questa burocrazia telematica per una semplice domanda;

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente predisporre un numero verde (attivo ed efficiente) per l'assistenza ai contribuenti;

quali siano i motivi per i quali non vengono attestate le date sugli atti e sulle buste per provare l'invio e la ricezione postale delle comunicazioni fiscali;

se non ritenga opportuno prevedere, visti i cronici ritardi nell'attuazione di uno strumento fondamentale come il 5 per mille, modalità analoghe a quelle già ampiamente sperimentate nell'erogazione dell'8 per mille, realizzando un procedimento stabile e certo.

(4-03168)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dal gennaio 2010 è stato introdotto il nuovo Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009, la cui operatività decorre (per la prima parte di soggetti obbligati) dal 12 luglio 2010;

su questo sistema sono state avanzate, e perdurano, molte critiche in relazione alla sua fattibile e concreta lotta allo smaltimento illegale dei rifiuti e al *business* delle ecomafie;

è importante evidenziare che sulla criticità di applicazione del sistema SISTRI la Legambiente, in data 23 aprile 2010, ha scritto alla Direzione generale ambiente della Commissione europea una lettera a firma del suo Presidente;

in tale nota l'associazione ambientalista rileva la mancata comunicazione preventiva del sistema SISTRI di cui al citato decreto ministeriale del 17 dicembre 2009 (come modificato dal decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 15 febbraio 2010) agli organismi comunitari, ai sensi della legge 21 giugno 1986, n. 317,

come modificata dal decreto legislativo 23 novembre 2000, n. 427, attuativa della direttiva 98/34/CE, modificata dalla direttiva 98/48/CE;

tale omissione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare rischia di rendere inapplicabile il sistema, con la gravissima conseguenza di favorire, anziché di contrastare, il traffico illecito di rifiuti. Infatti, sulla base di una giurisprudenza consolidata della Corte di Giustizia europea, l'inadempimento dell'obbligo di comunicazione preventiva costituisce un vizio procedurale nell'adozione delle regole tecniche e comporta l'inapplicabilità delle regole tecniche considerate, di modo che esse non possono essere opposte ai privati (si vedano, in particolare, le sentenze CIA Security International, punto 54, e Lemmens, punto 33). I privati possono far valere la mancata comunicazione preventiva dinanzi al giudice nazionale, cui compete la disapplicazione di una regola tecnica nazionale che non sia stata notificata conformemente alla direttiva 98/34/CE (si vedano, in particolare, le sentenze CIA Security International, punto 55, e Sapod Audic, punto 50)« (in tal senso, Sez. III, sentenza 8 novembre 2007, in causa C-20/05);

a tal proposito è importante ricordare che l'Italia è un paese storicamente molto coinvolto nel traffico e nello smaltimento illegale di rifiuti, anche pericolosi, come hanno dimostrato dal 1994 ad oggi le varie edizioni dell'annuale Rapporto ecomafia di Legambiente;

per contrastare con efficacia questo fenomeno, sarebbe necessario e oramai non più procrastinabile, l'inserimento dei reati ambientali nel codice penale, come peraltro previsto dalla direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente, che l'Italia dovrà recepire entro il 2010 (e il cui recepimento è previsto nella legge comunitaria per il 2009, approvata definitivamente dal Senato lo scorso 12 maggio), un rafforzamento delle strutture inquirenti che si occupano del *business* illegale dei rifiuti, la possibilità di continuare ad utilizzare le intercettazioni ambientali e telefoniche, possibilità minacciata dal disegno di legge in discussione in Parlamento nella presente legislatura;

si sottolinea che tali preoccupazioni, insieme ad altre, sono state già riassunte in una interrogazione presentata dall'interrogante il 9 marzo 2010 (n. 4-02822), a cui il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha fornito risposta in data 26 aprile 2010 asserendo che «La notifica non è richiesta in base alla direttiva 98/34/CE (...), bensì in base alla normativa specifica sui rifiuti, contenuta nel regolamento n. 1013/2006 sul trasporto transfrontaliero di rifiuti. Questo Regolamento non solo prevede un obbligo per gli Stati membri di istituire un appropriato sistema di sorveglianza e controllo delle spedizioni di rifiuti esclusivamente all'interno della loro giurisdizione, ma anche l'obbligo di notificare tale sistema alla Commissione europea. In ottemperanza a tali obblighi di notifica, con riferimento specifico alle misure in materia di rifiuti, il Ministero ha di conseguenza avviato la procedura per la relativa notifica»;

il regolamento (CE) n. 1013/2006 prevede anch'esso che sia rispettata la procedura di notifica preventiva ai sensi della direttiva 98/34/CE,

ma in casi totalmente diversi da quello al quale si riferisce l'interrogazione;

in ogni caso, la notifica deve avvenire «prima» dell'adozione della regola tecnica da parte dello Stato membro (cioè deve essere notificata alla Commissione europea allo stato di progetto); infatti, gli articoli 8 e 9 della direttiva 98/34/CE dettano obblighi incondizionati e precisi (nel senso che le regole tecniche devono essere notificate prima della loro adozione e sono oggetto di un controllo comunitario preventivo);

inoltre lo scopo della direttiva 98/34/CE non è semplicemente quello di informare la Commissione, ma, in una prospettiva più ampia, quello di eliminare o limitare ostacoli agli scambi, informare gli altri Stati membri delle regolamentazioni tecniche progettate da uno Stato, dare alla Commissione e agli altri Stati membri il tempo necessario per reagire e proporre una modifica che consenta di ridurre le restrizioni alla libera circolazione delle merci derivanti dalla misura progettata e, infine, lasciare alla Commissione il tempo necessario per proporre una direttiva di armonizzazione,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, sia vero che la doverosa e indispensabile preventiva comunicazione del sistema, di cui al citato decreto ministeriale del 17 dicembre 2009, come modificato dal decreto ministeriale del 15 febbraio 2010, agli organismi comunitari, ai sensi della direttiva 98/34/CE, recepita dalla legge 21 giugno 1986, n. 317, è stata omessa da parte del Governo italiano, e, in tal caso, se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale omissione rischi di rendere, per giurisprudenza comunitaria, la disciplina disapplicabile da parte degli organi giudiziari italiani, e quindi, di fatto, priva di efficacia.

(4-03169)

FASANO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la banca del Titano era una banca della Repubblica di San Marino nata a Dogana (Curazia – frazione di Serravalle) il 26 aprile 1999;

a seguito di uno storico *crac* verificatosi tra il 2006 e il 2007 (che, secondo notizie di stampa, sarebbe stato sanato dall'erario attraverso il prelievo di 500 euro a ogni sanmarinese), detta banca sarebbe stata rilevata nel mese di ottobre 2007 dalle fiduciarie San Marino Investimenti (Smi) e Amphora assumendo il nome di S.M. International Bank;

da notizie giunte all'interrogante la Smi risulterebbe coinvolta in una inchiesta da parte della Procura di Roma per riciclaggio riguardante proventi (oltre un miliardo di euro) che sarebbero stati nascosti al fisco negli ultimi dieci anni da una cinquantina di piccoli imprenditori italiani, tutti indagati per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, all'appropriazione indebita aggravata, al trasferimento fraudolento dei valori, al falso in bilancio e all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria;

i nomi dei responsabili dell'ammacco che causò il citato *crac* non sarebbero ancora noti;

considerato che:

secondo quanto riportato dal «Corriere della Sera» del 16 maggio 2010: dal Rapporto della banca centrale di San Marino (BCSM) sulla proprietà delle banche sarebbe emerso che il signor Francescantonio Di Stefano deterrebbe la maggioranza, pari al 59,921 per cento del capitale della S.M. International Bank; Di Stefano sarebbe, altresì, «l'unico Italiano (persona fisica) proprietario di una banca sanmarinese»;

considerato, inoltre, che:

a quanto risulta all'interrogante, il signor Francescantonio Di Stefano sarebbe il medesimo Di Stefano *patron* di Europa 7 e imprenditore televisivo coinvolto in numerose battaglie legali protrattesi per oltre dieci anni per l'utilizzo di frequenze radiotelevisive, conclusesi lo scorso 8 aprile 2010 con un accordo con il vice Ministro dello sviluppo economico;

lo stesso Di Stefano sarebbe proprietario di un mega-centro di produzione di 22.000 metri quadri ubicato a Roma che sarebbe spesso utilizzato dalla Rai;

in un articolo di stampa (pubblicato nel *blog* [www.abruzzo.antoniopietro.it](http://www.abruzzo.antoniopietro.it) del 17 luglio 2008), quando ancora il contenzioso era in atto, si legge: «servono riforme per togliere dalle mani dei partiti la RAI, per ripristinare la legalità nel mercato privato dell'informazione (...) la presenza di Francesco Di Stefano, proprietario di Europa 7, canale televisivo vincitore della gara per l'assegnazione della frequenza, oggi, indebitamente occupata da Rete 4 della Mediaset»;

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti che il signor Francesco Di Stefano sia proprietario della S.M. International Bank o, in caso negativo, se siano a conoscenza della misura della sua partecipazione in detta banca;

se risultino in corso indagini volte a perseguire i responsabili del *crac* finanziario del 2006 della Banca del Titano e, in caso affermativo, se siano noti i nomi degli indagati e/o dei responsabili dell'ammanto;

se risultino procedimenti a carico di Francesco Di Stefano e, in caso affermativo, quali siano;

se risulti che il signor Di Stefano sia proprietario di studi televisivi utilizzati dalla televisione pubblica;

se e quali provvedimenti intendano intraprendere al fine di fare luce sulle vicende illustrate in premessa.

(4-03170)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

si è conclusa in tragedia la protesta estrema di una infermiera in servizio all'ospedale San Paolo a Fuorigrotta di Napoli: Mariarca Terracciano, 45 anni e madre di due figli, dal 30 aprile aveva deciso di togliersi 150 milligrammi di sangue al giorno e di fare lo sciopero della fame per

protestare contro il mancato pagamento dello stipendio a seguito del congelamento dei conti della Asl Napoli 1;

da un'inchiesta condotta dal quotidiano «il Mattino» risulta che l'ospedale San Paolo, come tutta la Asl, non ha pagato gli stipendi (come si legge in un articolo intitolato «A rischio il pagamento degli stipendi ai 9mila dipendenti dell'Asl Napoli 1»). Qualche giorno prima il tribunale di Napoli, accogliendo il ricorso dei creditori, aveva pignorato i conti della Asl per costringerla a saldare i debiti. Mancano 68 milioni di euro per pagare i 10.000 dipendenti. In tutta la città i lavoratori organizzano la protesta che si spinge a forme estreme, c'è chi marcia in corteo, chi sale sul tetto;

lo scorso mese di aprile 2010 le spettanze – che ammontano a 67,3 milioni di euro – non erano state pagate il giorno stabilito e ciò ha scatenato proteste e tensioni, risolte solo con un'anticipazione di credito da parte della Regione;

così il 3 maggio Mariarca Terracciano ha percepito lo stipendio e sospeso i prelievi, ma il suo fisico non ha retto: lunedì, 10 maggio, mentre, come sempre, lavorava nel reparto maternità, Mariarca Terracciano è svenuta in corsia e dopo tre giorni in rianimazione, nella giornata del 13 maggio, è morta;

dalla citata inchiesta emerge che la donna venerdì 30 aprile, alle ore 10, partecipa all'occupazione della direzione sanitaria del San Paolo, pronunciando dure parole «La situazione è grave: non basta più bloccare le strade e salire sui tetti (...) Giocano sulla nostra pelle»;

la donna parla ai cronisti de «il Mattino» restando stesa su una barella mentre la siringa si riempie di sangue e dichiara «Sono una dipendente dell'ospedale San Paolo e ho deciso di salassarmi ogni giorno fino a quando non verrà accreditato il mio stipendio. Può sembrare un atto quasi di pazzia, ma vuole dimostrare che stanno giocando sulla pelle e sulla salute di noi tutti». La donna preoccupata per il mutuo da pagare e per il futuro dei figli aveva dichiarato anche che «Lo stipendio è un diritto». Il filmato viene rilanciato anche sul sito *Internet* di «You tube» e il 2 maggio scorso la protesta della donna fa il giro del *web*;

la morte di Mariarca è stata attribuita ad un malore improvviso, infatti sul certificato di morte c'è scritto «decesso per arresto cardio-circolatorio», ma lo *stress*, la rabbia, la disperazione, secondo amici e colleghi della donna, hanno condizionato gli ultimi giorni di vita di Mariarca e forse non sono estranee alla sua morte;

Mariarca, che da anni lavorava come infermiera, ha deciso, nel disperato tentativo di farsi ascoltare, di ricorrere ad un gesto estremo, dettato dalla rabbia, ma anche dalla preoccupazione per il futuro suo, dei suoi figli e della sua famiglia. Dalle dichiarazioni rese a «il Mattino» da Michele Calabrese, marito della donna, la situazione economica della famiglia nell'ultimo periodo era molto difficile, essendo lui un libero professionista, lo stipendio di Mariarca rappresentava l'unica certezza per far fronte ai loro impegni, in particolare al mutuo che avevano contratto per l'acquisto della

casa a Giugliano, dove si erano da poco trasferiti dalla periferia di Secondigliano per garantire a tutta la famiglia una vita più serena;

ma ad aprile si scopre il *deficit* nei conti della Asl e i soldi non arrivano. Per pagare il mutuo la famiglia di Mariarca ricorre a un prestito e l'infermiera comincia la sua protesta;

fortissime le reazioni al tragico epilogo della donna, vittima e al tempo stesso testimone di quel precariato che si allarga come un'ombra sulle vite dei lavoratori: l'infermiera si è battuta contro un'altra «malasana», quella che lascia i propri impiegati senza soldi;

i colleghi del coordinamento infermieri della Campania decidono di esporre presso tutti i presidi ospedalieri un drappo nero in concomitanza con i funerali;

i sindacati si dicono pronti all'azione legale, in considerazione del fatto che la fattispecie potrebbe configurarsi come un caso di morte bianca (secondo Renato Rivelli, un esponente delle rappresentanze sindacali di base) «La morte di Mariarca oggi assume un valore simbolico» dichiara Massimo Rotondo, sindacalista della Cisl. La Uil Campania ha diramato un durissimo comunicato: «Mariarca, è l'esempio estremo della sfiducia, della paura e della solitudine in cui sono caduti i lavoratori della nostra regione»;

considerato che:

la drammatica e inquietante vicenda si configura come la cronaca di una morte annunciata;

tra una settimana il professor Raffaele Rosiello, anatomopatologo, consegnerà al direttore sanitario del San Paolo, Maurizio Di Mauro, i risultati del riscontro diagnostico eseguito su cuore e cervello di Mariarca per conoscere la causa del decesso, sul quale, per ora, la magistratura non avrebbe aperto inchieste giudiziarie,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti riferiti in premessa e quali iniziative di competenza intenda adottare per far luce sull'episodio e accertare eventuali profili di responsabilità, anche in termini di *culpa in vigilando* da parte dei dirigenti della struttura sanitaria.

(4-03171)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nella puntata dell'11 maggio 2010 del programma televisivo di RaiTre «Cominciamo bene» che riguardava il nucleare e lo stoccaggio delle scorie, durante un acceso scambio di opinioni tra Chicco Testa e il geologo Mario Tozzi, Chicco Testa non ha digerito le accuse di Tozzi su alcuni suoi presunti guadagni e si è rivolto al geologo intimandogli: «Non ti permettere di dire che io guadagno dei soldi perché ti spacco la faccia, è chiaro?»;

in particolare Mario Tozzi stava intervenendo in trasmissione per spiegare efficacemente che ci si sta preoccupando di costruire le centrali nucleari in Italia senza pensare però a dove stoccare le scorie;

Chicco Testa, *ex leader* di Legambiente ed *ex* Presidente di Acea ed Enel ed ora strenuo sostenitore dell'energia atomica, attualmente ricopre il ruolo di Managing Director di Rothschild, è inoltre Presidente di Telit Communications Plc e Vice Presidente della Intecs SpA, membro del consiglio di amministrazione di Allianz e Idea Capital Funds sgr ed è presidente di EVA, Energie Valsabbia, società che sviluppa e costruisce impianti idroelettrici e solari;

considerato che:

sul nucleare occorre dare informazioni anche sulle questioni dell'impatto ambientale, dei rischi per la salute e l'incolumità pubblica, dei problemi attinenti alla sicurezza degli impianti, e tutto ciò è compito del servizio pubblico;

non è pertanto ammissibile che venga insultato chi, come l'ingegner Tozzi, ha le competenze di divulgatore della materia ambientale, se porta all'attenzione dei telespettatori aspetti poco graditi ai sostenitori del nucleare, ma che devono comunque essere esposti al pubblico perché si faccia un'opinione informata su un tema tanto delicato;

è noto come sarà necessario, per gli ingenti costi di tali progetti, ricorrere anche a rilevanti finanziamenti pubblici e/o di istituti finanziari per lo sviluppo del nucleare,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, sia in quanto garante del rispetto del Contratto di servizio sottoscritto dalla RAI sia come gestore del programma nucleare previsto dalla legge n. 99 del 2009, al fine di far sì che sia garantita ai cittadini una corretta, completa e adeguata informazione pubblica sul programma nucleare, che non si limiti ad un'attività meramente propagandistica ed al fine di assicurare il rispetto e la dignità di coloro che non condividono tale programma, anche nell'ottica di evitare gli effetti diseducativi per le giovani generazioni e per il pubblico degli ascoltatori delle minacce espresse dal dottor Testa, e rilanciate da «Striscia la Notizia» e dai siti *web*, ad un divulgatore che aveva il torto di esprimere tesi poco gradite allo stesso dottor Testa, già presidente di Legambiente ed ambientalista che ad avviso dell'interrogante ha riconsiderato le proprie posizioni probabilmente a seguito degli incarichi assunti nella grande finanza come banca Rotschild e dal primario gruppo Allianz, con evidenti risvolti finanziari e di *business*.

(4-03172)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato che:

in data 19 novembre 2009 l'interrogante aveva già presentato al Ministro in indirizzo l'atto di sindacato ispettivo 4-02295 nel quale si chiedevano iniziative di competenza per far sì che Trenitalia liquidasse quanto prima le proprie pendenze nei confronti dell'azienda Officine meccaniche e ferroviarie del Salento (OMFESA Srl);

alla data odierna il Ministro in indirizzo ancora non ha dato alcuna risposta alle istanze provenienti dall'azienda salentina;

ad oggi l'importo non pagato da Trenitalia nei confronti di OMFESA Srl ammonta ad oltre 2.232.491 euro, il che rappresenta un evidente fattore di rischio per la sopravvivenza dell'azienda stessa;

se tale situazione dovesse perdurare ancora, l'azienda sarebbe costretta a fermare lo stabilimento e a collocare in cassa integrazione tutto il personale, con evidenti ripercussioni sui già difficili rapporti tra lavoratori e dirigenza;

nonostante il forte scoperto economico, OMFESA Srl ha continuato a pagare ai propri operai contributi e tasse al fine di essere in regola con il documento unico di regolarità contributiva (DURC), indispensabile per partecipare alle gare d'appalto previste da Trenitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi celermente, presso Trenitalia, affinché l'azienda risolva, in tempi brevissimi, le proprie pendenze nei confronti di OMFESA Srl, evitando così l'imminente perdita di numerosi posti di lavoro in una provincia, come quella salentina, a forte rischio disoccupazione.

(4-03173)

**CAMBER.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 1° luglio 2002 è entrato in vigore il decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia;

con tale decreto è stato introdotto, fra l'altro, il patrocinio a spese dello Stato (cosiddetto «gratuito patrocinio»), estendendo nelle materie civili quanto vigente nel penale;

in base a tale disposizione di legge, gli avvocati, previa iscrizione in apposite liste presso l'ordine forense di appartenenza, possono patrocinare cittadini con reddito inferiore a 10.628,16 euro, previa delibera di ammissione dell'ordine forense del luogo presso cui va iniziata (o è già iniziata) la causa;

la norma stabilisce altresì il divieto per gli avvocati di chiedere acconti ai clienti ammessi al gratuito patrocinio;

i compensi dei difensori (ricomprensenti competenze ed onorari) sono liquidati dal giudice nella misura della metà;

al termine di ogni procedimento giudiziario, l'avvocato deve presentare istanza di liquidazione al giudice;

dopo che il giudice ha emesso il decreto di liquidazione e dopo che questo è stato notificato alle parti in causa, esso viene trasmesso all'ufficio competente istituito presso le Corti d'appello che provvede ad emettere il mandato di pagamento;

da tale momento trascorre molto tempo prima di arrivare alla liquidazione dei compensi: ad oggi essi sono fermi al giugno 2008, tanto che in molti casi gli ordini forensi hanno adottato soluzioni alternative, come ad esempio la cessione dei crediti ad un istituto bancario così da ottenere l'anticipazione dei corrispettivi parcellati;



è di tutta evidenza che l'intervento delle banche rappresenta un costo aggiuntivo a carico degli avvocati che vedono ulteriormente decurtato il già ridotto compenso previsto dalle attività di gratuito patrocinio;

il ritardo nell'erogazione dei compensi genera incertezza e malcontento diffusi, tanto che molti legali stanno adottando la decisione di cancellarsi dagli elenchi del gratuito patrocinio;

tale situazione è destinata a generare, in assenza di provvedimenti, ulteriore pregiudizio per quei cittadini che non hanno i mezzi per retribuire un difensore,

si chiede di sapere:

quali siano complessivamente, ad oggi, gli importi a debito nei confronti dei difensori che abbiano patrocinato a spese dello Stato;

quali siano, nello specifico, i crediti vantati dagli avvocati del Friuli-Venezia Giulia;

quali siano le misure che si intendono adottare al fine di garantire, da un lato, la giusta retribuzione agli avvocati attivi nel gratuito patrocinio, riconoscendo l'importanza sociale del ruolo da loro svolto, dall'altro il diritto alla difesa anche ai cittadini meno abbienti come loro riconosciuto dalla Costituzione.

(4-03174)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per il turismo.* – Premesso che:

le mareggiate degli ultimi giorni hanno causato gravi danni su tutto litorale salernitano, provocando la morte di una turista americana, annegata a Positano nel tentativo di salvare dalla furia delle onde il proprio figlioletto;

la tempesta abbattutasi sulla costa salernitana ha letteralmente fatto sparire l'arenile in numerosi punti del litorale fra Eboli e Salerno, provocando gravi danni ad almeno una dozzina di stabilimenti balneari, alcuni dei quali sono andati quasi completamente distrutti;

il maltempo ha aumentato il processo di erosione delle coste della provincia di Salerno in atto da tempo, riducendo sempre più le potenzialità degli stabilimenti balneari costretti ad usufruire di sempre minori spazi di battaglia utilizzabile;

considerato che il territorio della provincia di Salerno, a causa della propria fragilità, è interessato con troppa frequenza da eventi naturali che provocano gravi conseguenze per le persone e per le attività economiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, non ritengano di porre in essere un urgente e necessario intervento atto alla salvaguardia delle coste del salernitano interessate da un grave processo di erosione che va avanti da molti anni;

quali provvedimenti intendano adottare per aiutare il comparto del turismo balneare della provincia di Salerno già prostrato dalla crisi, e, in particolare, quali aiuti intendano fornire agli stabilimenti così gravemente danneggiati proprio alla vigilia dell'apertura della stagione balneare.

(4-03175)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-01314, del senatore Berselli, sull'esito di un concorso ancora da espletare presso l'ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna.











